

Il mistero della fede è nelle nostre mani

Crescenzo Card. Sepe



La grande Solennità del Giovedì santo, giorno della nascita del nostro sacerdozio ministeriale, mi offre la gioiosa occasione, come già negli anni passati, di rivolgermi a voi per vivere insieme questo sacramentale anniversario e assaporare la bellezza e la grandezza del "Mysterium fidei" che ci unisce a Cristo sacerdote e fa di noi i continuatori del suo ministero di salvezza.

alle pagine 8 e 9

PRIMO PIANO CHIESA



Papa Francesco inizia il Ministero Petrino
3

VITA DIOCESANA



A Ponticelli si conclude il ciclo di Lectio quaresimale
4

VITA DIOCESANA



La Caritas a convegno
5

CITTÀ



XX Campo di lavoro e di solidarietà
12

● L'ultima Stazione quaresimale ad Arzano	2	● Gli interventi	● Secondigliano: Prima Giornata della Legalità	11
● 24 marzo: Giornata dei Missionari Martiri	6	● Andrea Acampa • Michele Borriello	● In preparazione alla 47ª Settimana sociale	13
● I giovani e la fede	10	● Antonio Botta • Giuseppe Buono	● La violenza alle donne raccontata in Metro	15
		● Oreste D'Amore • Antonietta De Candia		
		● Vincenzo Doriano De Luca • Davide Esposito		
		● Virgilio Frascino • Antonio Mattone		
		● Lorenzo Montecalvo • Raffaele Pezzullo		
		● Raffaele Sarnataro		

Celebrata ad Arzano, nell'undicesimo Decanato, l'ultima Stazione quaresimale, tra le parrocchie della Santissima Annunziata e Sant'Agrippino, presieduta dal Vescovo Ausiliare S.E. mons. Lucio Lemmo

“Fare meglio vuol dire fare insieme”

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Dalla Parrocchia della Santissima Annunziata alla Parrocchia di Sant'Agrippino: così la quinta ed ultima Stazione quaresimale, svoltasi domenica 17 marzo ad Arzano e presieduta dal Vescovo ausiliare, S.E. mons. Lucio Lemmo. Ad accogliere i fedeli, i due parroci, don Raffaele d'Onofrio e don Luigi Bosso.

Al corteo partecipano i diversi volti delle comunità parrocchiali: sacerdoti, diaconi, catechiste, volontari, ministranti, coristi e tanti giovani. «La Liturgia che stiamo vivendo - ha detto il Vescovo, cominciando così la sua omelia - ci permette di fare una riflessione sul cammino quaresimale, che ormai volge al termine, per introdurci nella Settimana Santa, la “Grande Settimana” che ha segnato profondamente la vita dell'umanità intera, verso la salvezza eterna».

Mons. Lemmo ha poi esortato i fedeli ad un maggiore impegno nella costruzione della comunità. «Il cammino che stiamo facendo - ha detto - è itinerario di conversione verso la comunione», invitando tutti ad un «dinamismo di conversione individuale». Si tratta di «uscire dall'individualismo - ha proseguito il Presule - per prendere sempre più coscienza del nostro essere “corpo”, del nostro essere un “noi” in rapporto costante con il “tu” di Dio nel “tu” di ogni prossimo che ci appartiene perché è nel “noi” di questa umanità redenta da Dio».

Il brano dell'«adultera» (Gv 8, 1-11), proposto dalla liturgia della quinta domenica di Quaresima, sembra interrompere la lettura del Vangelo di Luca proposto in questo anno.



In realtà questo brano non ha avuto vita facile: per secoli è stato “censurato”, a volte rifiutato, dalle varie comunità. Solo nel III secolo il brano trova ospitalità in un Vangelo, quello di Giovanni, che non è quello originario, che è invece quello di Luca che non solo racconta, ma mostra la tenerezza smisurata del Padre, nel volto, nelle parole e nei gesti del Figlio. «La pagina del Vangelo - ricorda il Vescovo - ci presenta la tragedia dell'individualismo che si esprime solo con l'additare la colpa altrui e la conseguente condanna per mettere fine alla vita di chi ha sbagliato. Si vede l'altrui peccato e lo si condan-

na non comprendendo che lo stesso peccato è presente in ciascuno e che ciascuno di noi è responsabile del male che esiste e che si propaga inesorabilmente».

Di qui l'invito ad aprirsi ad un reale cammino di conversione e di incontro con l'altro, specie se l'altro è l'escluso: «La conversione consiste nel decidersi di sentire l'altro, chiunque altro, un altro me. L'altro mi appartiene. Il peccato mio e del mio prossimo, ci fa male. È una rovina per entrambi». Crescere nella comunione, quindi, per mons. Lemmo «vuol dire abbandonare l'atteggiamento accusatorio e, lasciandosi conquistare da Cristo, vivere l'accoglienza, il perdono, la comprensione, l'amore reciproco, la gioia fraterna. Vuol dire comprendere la realtà del Corpo mistico e sentirsi gli uni gli altri chiamati alla corresponsabilità. Cristo ci ha salvato con la sua morte e resurrezione. In Lui siamo “Corpo”, siamo “Chiesa”».

È questa l'esperienza di costruzione di una pastorale d'insieme che deve riflettersi nella vita del Decanato e che si manifesta anche in eventi comuni, come quello della Stazione quaresimale: «L'esperienza che stasera stiamo vivendo in questo momento di pausa e di riflessione comunitaria - ha concluso il Vescovo ausiliare - è il segno della testimonianza gioiosamente del cammino di comunione di questo undicesimo Decanato. Ci sentiamo tutti chiamati alla corresponsabilità, sapendo che l'altro mi appartiene. La parrocchia altrui mi appartiene perché, come ci ricorda il nostro Cardinale, “fare meglio, vuol dire fare insieme”».

Raul Gabriel alla sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica

«Prospettive dell'arte contemporanea nel sacro. La nuova Via Crucis di Raul Gabriel» è il titolo della tavola rotonda, che si terrà venerdì 5 aprile 2013 alle ore 17 a Napoli presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Luigi (via F. Petrarca 115), di cui è decano Sergio Bastianel sj. Sul tema e sull'opera, oltre all'artista argentino, si confronteranno Paolo Bolpagni e Paolo Gamberini sj con l'intento di approfondire l'argomento e valorizzare un'arte che suscita sempre più interesse anche da parte dei più giovani.

Per informazioni, consultare il sito della Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia, di cui è direttore il prof. Giuseppe Manca S.I. e condirettore il prof. Giorgio Agnisola, www.scuolaarteteologia.it o telefonare al 338.1527842 o inviare un'email a direttore.arteteologia@pftim.it

Paolo Bolpagni è direttore Collezione Paolo VI a Concesio (BS), critico e professore di istituzioni arte contemporanea presso l'Università Cattolica di Brescia.

Raul Gabriel, artista italo-argentino (Buenos Aires 1966), vive e lavora tra Londra e Milano. Presente con le sue opere artistiche alla Fondazione Mudima di Milano nel 2003, alla Quadriennale di Roma 2003-2005; a Londra alla Broadbent Gallery nel 2006, a Berlino e Miami nel 2008-2009. Premiato alla Facoltà di Architettura della Sapienza di Roma per il suo progetto Silkocoons all'Expo mondiale di Shanghai 2010.

Paolo Gamberini S.I. è docente di Teologia dogmatica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sez. San Luigi.

Usmi Regionale Campania

Convegno per animatrici di Comunità

Da venerdì 12 a domenica 14 aprile al Centro di Spiritualità “Sant'Ignazio”

Programma

Venerdì 12 aprile

- ore 15 Accoglienza. Iscrizione. Sistemazione camera.
- ore 16 Saluto della Presidente Madre Maria Antonietta Barbato.
- ore 16.15 Relazione: “Vita Consacrata: Cammini Pastorali di Comunione”.
S.E. Mons. Lucio Lemmo
Vescovo ausiliare di Napoli
Risonanze e dialogo con il relatore
- ore 19 Celebrazione dei Vespri.
- ore 19.30 Cena - Tempo libero

Sabato 13 aprile

- ore 08 Celebrazione di Lodi - Colazione
- ore 09.15 1ª Relazione: “Vita Consacrata: il servizio di governo dell'animatrice di comunità”
Padre Mario Aldegani
Superiore Generale dei Padri Giuseppini
- ore 11.15 Risonanze e dialogo con il relatore
- ore 12 Celebrazione Eucaristica
- ore 13 Pranzo
- ore 15.30 2ª Relazione: “Vita consacrata: il servizio di governo dell'animatrice di comunità”
Padre Mario Aldegani
- ore 18 Condivisione di esperienze. Coordina la presidente Madre Maria Antonietta Barbato.
- ore 19 Celebrazione di Vespri
- ore 19.30 Cena

Domenica 14 aprile

- ore 7.45 Lodi e Celebrazione Eucaristica.
Padre Damiano La Rosa
- ore 8.45 Colazione
- ore 9.45 Relazione “Cammini di comunione e di speranza nel servizio di governo”.
Padre Damiano La Rosa
Presidente Cism e Superiore Provinciale Frati Minimi
- ore 12 Conclusione del Convegno
- ore 12,30 Pranzo

La quota di partecipazione, comprensiva dell'iscrizione e della pensione completa, è di 100 euro a persona.

Comunicare la partecipazione a Suor Carmelina 081.578.15.12 - 333.34.52.931- email: sauchelli@email.it oppure a Suor Marlene 081.544.61.75 - 347.344.88.71 email: ir.marlene@hotmail.it

Aderisci alla **Colletta del Venerdì Santo** promossa dalla Chiesa universale

La Custodia di Terra Santa

IN CIFRE

- 278 missionari
- 54 santuari
- 24 parrocchie
- 14 scuole
- 4 case per malati e orfani
- 4 case per pellegrini
- 3 istituti accademici
- 2 case edilizie
- oltre 1.500 posti di lavoro
- oltre 500 unità abitative per famiglie bisognose (7 in corso di realizzazione)
- 371 borse di studio annuali per studenti universitari
- 160 sussidi per studenti in difficoltà

Offri il tuo contributo per i Luoghi Santi e per la presenza cristiana in Terra Santa

GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA SANTA 2013

Commissariato generale di Terra Santa
via Capodimonte, 24
80131 Napoli
tel. 081 74.15.257
fax 081 74.13.590
ccp n. 19910801

L'Anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità. Ricorda san Paolo: "Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (1 Cor 13, 13)
Benedetto XVI, Porta Fida, n. 14

Nella solennità di San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, Papa Francesco dà inizio al suo ministero petrino, con un'omelia nella quale ha invitato i potenti ad essere custodi della creazione

«Custodiamo Cristo per custodire gli altri e il creato!»

Alle ore 9.50, martedì 19 marzo, dopo i riti specifici dell'inizio del pontificato, Papa Francesco ha dato avvio alla celebrazione eucaristica, davanti a 130 delegazioni da tutto il mondo e a circa 300mila persone. Prima il "Confiteor" in latino, poi il canto del Kyrie e del Gloria. Le letture della solennità della festa di san Giuseppe in inglese, italiano e spagnolo, il Vangelo cantato in greco, per sottolineare l'unità tra le Chiese d'Oriente e le Chiese d'Occidente, visto che ampie parti della messa sono in latino. E il primo pensiero è stato per Benedetto XVI: «è una coincidenza molto ricca di significato celebrare nella solennità di san Giuseppe, ed è anche l'onomastico del mio venerato predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza».

Il Papa si è soffermato a lungo sul significato di Giuseppe come "custos", il "custode di Maria e di Gesù", una vocazione che vive «nella costante attenzione a Dio aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio». In lui, secondo Papa Francesco, «vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana; Cristo!». Di qui l'invito del Santo Padre ai fedeli: «custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!».

La vocazione di custodire, ha spiegato il Papa, non riguarda solamente i cristiani, ma tutti: «è il custodire l'intero creato, la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini,

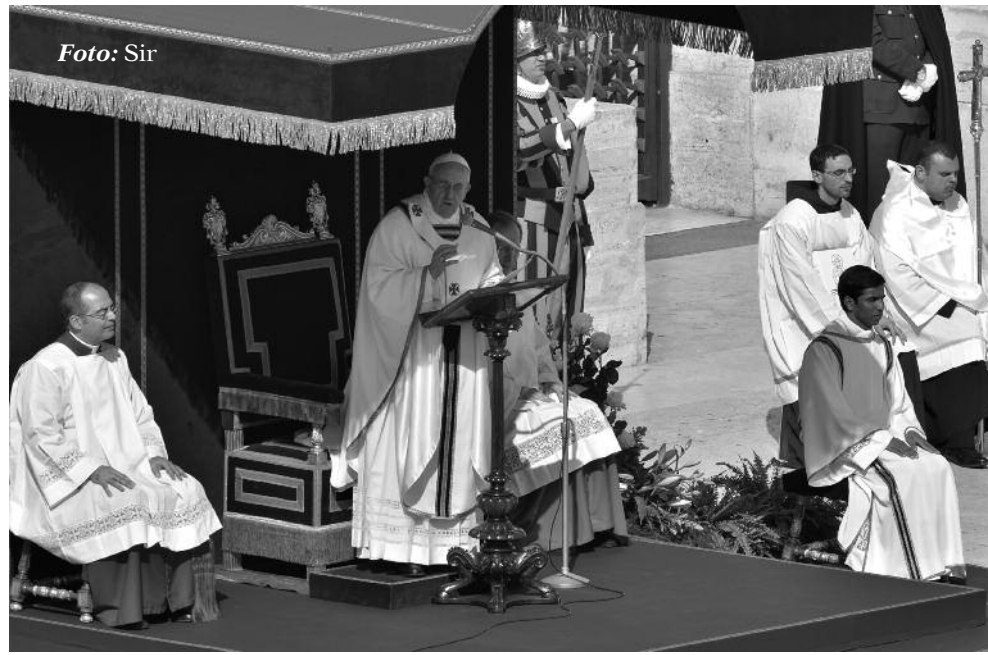


Foto: Sir

dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti». «E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli - ha ammonito il Papa - allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce».

E a quanti occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o so-

ziale, ha detto: «siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente. Non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!».

È il forte appello al centro dell'omelia che ha suscitato l'applauso immediato della piazza. E un altro applauso della folla è scoppiato quando il Papa ha detto: «non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!».

Nei Vangeli, san Giuseppe «appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, an-

zi, al contrario, denota fermezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, di amore».

Ma il passo più applaudito è quello sul servizio: «non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità; chi ha fame, sete, è straniero, nudo malato, in carcere».

«Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi speranza». Poi la definizione del ministero petrino: «Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza».

Alla fine ha chiesto «l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero».

E a voi tutti dico; pregate per me», la conclusione dell'omelia, scandita da un lungo applauso.

Doriano Vincenzo De Luca

Le parole del Cardinale Crescenzo Sepe sull'elezione del nuovo Pontefice: conferenza stampa il 16 marzo nel Salone del Palazzo Arcivescovile

«'A Maronna t'accompagna!»

✠ Crescenzo Card. Sepe *

L'elezione di Papa Francesco è stata una sorpresa per tutti, viste le diverse previsioni della vigilia. Ancora una volta dobbiamo ammettere che la storia degli uomini, la storia della Chiesa è scritta da Dio e va sempre al di là e al di fuori di quelle che possono essere valutazioni e considerazioni umane.

È stato confortante, poi, constatare le testimonianze di tanti fedeli da ogni parte del mondo che hanno sostato per giorni, anche di sera sotto il porticato di San Pietro, a gruppi pregando anche di notte. Chi non crede si sarà chiesto dove mai potevano andare a finire tutte quelle preghiere! Oggi, con gioia, possiamo dire che sono andate a finire là dove lo Spirito Santo ha voluto lasciare la sua impronta.

Lo Spirito Santo usa sempre gli strumenti umani, la Provvidenza i suoi uomini e, in questo caso, i Cardinali. Durante le Congregazioni generali, che hanno preceduto il Conclave, quasi tutti siamo intervenuti ed abbiamo potuto prendere la parola. Ci siamo interrogati su quale papa per quale Chiesa.

Un Papa buono, un Papa santo, un buon Pastore, ricco della grazia di Dio, di fede, carismatico, profeta, che conca e interpreti le esigenze della Chiesa e dell'umanità di oggi. E il Cardinale Bergoglio, Papa Francesco, si è presentato come un grande uomo, ricco e forte di spiritualità, quella spiritualità eminentemente ignaziana, gesuitica, fatta di preghiera, di sacrificio, di nascondimento, con uno stile quasi personale che riflette lo stile evangelico, di semplicità proprio di San Francesco, fatto di umiltà e trasparenza ma anche di grande coraggio.

Papa Francesco, un uomo che conosce la realtà del mondo, vissuta in prima persona reggendo una Diocesi, come quella di Buenos Aires, per certi versi molto simile a quella di Napoli, fatta di tante periferie e di tanti drammi e situazioni difficili, di tanti poveri, non solo in senso



Foto: Sir

materiale, ma anche in senso morale. Uno che non soltanto conosce la realtà odierna, quella sociale, ma certamente anche quella della Chiesa anche perché, nelle Congregazioni ogni Cardinale ha interpretato la realtà propria, ma anche quella nazionale e continentale, offrendo considerazioni appropriate per un aggiornamento della vita della Chiesa oggi nel mondo.

Quando ha risposto "Francesco" alla domanda sul nome che avrebbe scelto, mi è venuto in mente quel detto latino "nomen omen", il nome che rispecchia l'uomo, perché in quel nome c'è il suo stile - francescano - di privilegiare i poveri, gli ultimi, gli esclusi, gli ammalati, come ha fatto per tutta la sua vita. Non un'invenzione del mo-

mento ma il risultato di questo cammino di vita. Ha dimostrato subito questa sua semplicità: la sera dell'elezione alla Loggia, la scelta di tenere la sua croce pettorale. Appena eletto, siamo scesi nel cortile di San Damaso e qui, rifiutando l'auto papale, ha preferito ritornare nella Casa Santa Marta con noi in pulmino. E anche al refettorio non ha voluto un tavolo a parte ma si è seduto nel primo posto libero che trovava.

Da Cardinale lo avevo già invitato a tenere un incontro al Plenum con tutti i sacerdoti e, naturalmente, gli ho rinnovato l'invito a venire a Napoli. E poiché, in un breve momento di festa dopo l'elezione mi ha confidato di gradire la pasticceria napoletana, gli ho promesso che in una prossima occasione gli porterò un dolce tipico napoletano.

Se questi sono i primi segni, certamente profetici, atteso anche il suo coraggio e la conoscenza profonda che ha della realtà, della Chiesa e del mondo, siamo sicuri che sarà un Papa che, con trasparenza, coerenza, umiltà e coraggio, saprà dare quella svolta alla Chiesa, soprattutto negli stili di vita, fatti di povertà e parresia evangelica. Come egli stesso ci ha ricordato, non bisogna lasciarsi prendere dallo scoramento, piuttosto dobbiamo uscire per le strade, aprire le porte, andare là dove c'è l'uomo che soffre e vive il suo dramma, dove l'umanità ferita e dolorante attende con trepidazione l'annuncio del messaggio evangelico, perché Cristo è l'unica liberazione, l'unica salvezza, l'unico redenzione dell'uomo.

Anche a Papa Francesco, dopo l'elezione ho detto: «'A Maronna t'accompagna!». E lui, di rimando, mi ha chiesto: «Cosa significa?». Gli ho spiegato che la Madonna lo deve guidare e custodire sempre nel suo ministero petrino, specialmente nella sua volontà di cambiamento della Chiesa e della nostra società.

* Arcivescovo Metropolitana di Napoli

S.E. Mons. Lucio Lemmo conclude nella parrocchia dell'Immacolata a Taverna della Noce in Ponticelli il ciclo di Lectio quaresimale di quest'anno

La guerra contro Beniamino

Con questa riflessione termina il ciclo Ono, nel quale abbiamo passato in rassegna diversi momenti critici della storia d'Israele. Dalla morte di Giosuè fino all'inizio della monarchia c'è stato un periodo difficile, in cui il decadimento morale e spirituale del popolo ha richiesto non poche volte l'intervento del Signore.

In determinate situazioni Dio non ha fatto mancare la sua azione pedagogica, che prevedeva il castigo di un popolo ingrato e infedele. Infatti, egli lo ha sempre soccorso quando il grido di dolore e di lamento saliva insistentemente a lui. I vari giudici hanno svolto la propria missione, la quale, però, non era mai risolutiva, perché il popolo dimenticava la salvezza e ricominciava.

Da parte nostra, poniamoci sotto la guida della Madre di Gesù, venerata in questo tempio parrocchiale di Taverna Noce con il titolo di Immacolata, per accogliere con docilità lo Spirito Santo e farci trasformare dalla Parola.



Momento della lectio

Il brano appena proclamato si trova a conclusione del Libro dei Giudici. Non si può capirlo se prima non guardiamo alle vicende precedenti. Alcuni uomini della tribù di Beniamino avevano stuprato e ucciso una donna. Il marito ne divise il corpo in tante parti quante erano le tribù d'Israele, mandando a ciascuna di loro un pezzo, insieme a un messaggio: «È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d'Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!» (Gdc 19,30).

Lo sdegno fu tale da provocare una guerra tra tutte le tribù contro quella di Beniamino, che fu sconfitta e quasi sterminata. Rimasero soltanto 600 beniaminiti, che non potevano nemmeno sposarsi, perché le altre tribù avevano giurato di non dare a costoro in moglie una loro donna. C'era il serio pericolo, allora, che Beniamino si estinguesse, per cui il consiglio degli anziani dovette escogitare delle soluzioni per dar loro delle mogli, di cui una è quella narrata nel testo che abbiamo letto.

Il popolo dunque si era pentito di quello che aveva fatto a Beniamino, perché il Signore aveva aperto una breccia fra le tribù d'Israele [v. 15]. Ogni guerra lascia dietro di sé un lungo strascico di distruzione e sterminio sia ai vinti che ai vincitori. Questi ultimi, però, possono almeno consolarsi con la vittoria conseguita. In questo caso, invece, essi si pentono di quello che hanno fatto, benché spinti da un giusto sdegno. È stata combattuta una guerra tra fratelli ed è stata infranta l'alleanza che faceva sentire un unico popolo le dodici tribù, con il risultato che una di loro era a rischio di estinguersi. Di chi era la colpa di tanto disastro? Israele lo addebita a Dio, il quale ha "aperto una breccia" tra le tribù. Di fronte a un misfatto del genere, chi poteva avere la forza di reggere il peso della responsabilità? Il timore e lo sgomento che si provava a causa di un'enormità del genere induceva gli antichi ad accollare un tale peso alla divinità.

Soggiunsero: «Bisogna conservare il possesso di un resto a Beniamino, perché non sia soppressa una tribù in Israele» [v. 17]. Quando gli israeliti ritornarono in se stessi, capirono che non si poteva far estinguere Beniamino, al quale spettava un posto nella compagine d'Israele. Perciò, occorrevano delle mogli per gli uomini di Beniamino che erano rimasti. Per 400 si era già provveduto, ma ce n'erano ancora 200. Questo problema doveva essere risolto senza violare il giuramento per il quale era maledetto ognuno che dava in moglie la propria figlia a un beniaminita. L'unica soluzione possibile era un rapimento di un numero sufficiente di donne da dare in moglie a quei 200 uomini. Diedero quest'ordi-

ne ai figli di Beniamino [v. 20]. La soluzione del problema fu trovata, quindi, dagli anziani della comunità: approfittare della festa annuale che si svolgeva nella città di Silo. La celebrazione della festa prevedeva l'esecuzione di danze di gruppo da parte delle donne del luogo. Questo avveniva in occasione dei raccolti e anche della vendemmia, come suggerisce l'ordine dato ai beniaminiti di nascondersi nelle vigne. Nella cultura dell'epoca, d'altronde, la vigna era ritenuta un contesto adatto per le avventure amorose. Nel caso nostro, però, viene progettato ed eseguito un rapimento, simile a quello che effettuarono Romolo e i primi romani: il ratto delle Sabine. Si tratta di qualcosa di poco dignitoso, realizzato con l'inganno ai danni di una popolazione pacifica.

I figli di Beniamino fecero a quel modo [v. 23]. I superstiti della tribù di Beniamino ancora senza moglie fecero com'era stato loro comandato. Rapirono le danzatrici appena contarono che esse erano in numero sufficiente al loro bisogno e scapparono nel proprio territorio, che era lontano circa due ore di cammino da Silo. Il loro scopo era stato raggiunto: finalmente potevano ricostruire le città che erano state distrutte in guerra e riprendere la vita normale. Ci chiediamo come mai si sia dovuto rimediare in tal modo.

Il motivo sta nel fatto che gli ebrei non volevano i "matrimoni misti", cioè le nozze con stranieri. Era necessario, allora, trovare moglie o marito all'interno del proprio popolo. L'ordine degli anziani della comunità costituiva, in ogni caso, un vero soprano, di cui pagarono le spese gli abitanti di Silo, i quali dovettero rinunciare anche a richiedere il pagamento del *mohâr*, cioè di un "prezzo" che lo sposo doveva al suocero per stipulare il contratto di matrimonio. Come contropartita, gli abitanti di Silo non sarebbero caduti sotto la maledizione prevista per chi dava in moglie ai beniaminiti una delle donne della propria tribù.

Gli anziani della comunità, quindi, avevano escogitato questa via d'uscita affinché non venisse a mancare una delle dodici tribù riconosciute come parti che formavano Israele. Nonostante la loro "buona intenzione", non si può negare che si tratti di un atto di grandissima scorrettezza, in cui si dimostra di non nutrire alcun riguardo per i diritti delle donne, considerate quasi esclusivamente per la loro funzione procreatrice e non come persone.

In quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene [v. 25]. A conclusione dell'intero Libro, si dice che tutti gli israeliti tornarono a casa propria. Ognuno si rinchiude nel proprio particolare, nella propria vita quotidiana, dove proseguire a esistere come se nulla fosse ac-

caduto. Invece, erano accadute cose terribili: un popolo era giunto fino al fratricidio! L'autore soltanto è cosciente di quello che era accaduto e della necessità di un cambiamento. Non avere un re significa anarchia, disordine, instabilità, incapacità di porre un freno alle angherie e alle ingiustizie. C'è bisogno urgente di un monarca, autorevole, saggio, capace di fare da arbitro nelle controversie e di guidare il popolo contro i suoi nemici esterni.

Momento della meditatio

La lectio ha illustrato il significato del brano, in modo che la meditatio possa aiutarci a comprendere che cosa fare nella nostra vita cristiana.

Voglio proporvi, allora, due temi, sui quali concentrare l'attenzione: in primo luogo la coscienza di essere parte; in secondo luogo l'assenza di un re.

Vi ho fatto notare prima che gli israeliti si pentirono di aver mosso guerra contro la tribù sorella di Beniamino. Si fermarono in tempo, prima di sterminarla interamente. Essi capirono che senza Beniamino il popolo eletto non sarebbe stato più lo stesso, cioè quello che era nelle intenzioni di Dio. Distruggere quella tribù significava rinnegare i patriarchi, la storia dell'esodo e la divisione dell'eredità, che consisteva nella terra promessa.

"Essere parte" è anche una caratteristica della Chiesa. Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, come ci ricorda l'apostolo Paolo nella Prima lettera ai Corinzi al capitolo 12: «Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra».

Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime».

Nessuno può dire nella Chiesa quello che il famoso Re Sole, Luigi XIV, nella Francia del XVII secolo affermava di se stesso: «Lo Stato sono io!», come se non esistesse un popolo composto dai vari ceti sociali, che lavorava, combatteva e consentiva a quel paese di essere grande e potente. La Chiesa, invece, è come un corpo ben compaginato, del quale Cristo è il capo e noi le membra.

Gesù Cristo è il capo perché è il "primogenito tra molti fratelli", il "buon pastore", la "primizia di coloro che sono morti", la "guida verso il Regno dei cieli", l'"Alfa e

l'Omega", il "Principio e la Fine". Noi siamo le membra che dipendono da lui, ma anche le une dalle altre. C'insegna ancora l'apostolo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui».

Il raccordo tra le varie parti del corpo è l'amore, che corrisponde a quella "via sublime" di cui parla Paolo. Senza l'amore di Dio che l'ha voluta e di suo Figlio che ha dato se stesso per la Chiesa, essa non sarebbe nulla. E senza l'amore fraterno tra le varie membra, che cosa diventerebbe? Un partito? Un'associazione qualsiasi? Senza l'amore, essa smetterebbe di essere "comunione", per mezzo della quale ognuno si sente parte integrante di questo grande corpo.

Il secondo tema che emerge dal testo è l'assenza di un re. L'autore del libro biblico lo invoca dal Signore, il quale provvederà mandando Saul, poi Davide, che fu "re secondo il cuore di Dio". Non sempre questi re si comportarono bene e furono fedeli, ma era comunque un vantaggio averne uno. Tale invocazione, però, ci invita a guardare con maggiore attenzione nel piano divino: al di là dei re umani, che spesso deludono, c'è un re che Dio ci ha mandato: Gesù.

Di lui l'angelo dice a Maria: «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». E l'Apocalisse - al capitolo 17 - ci spiega che egli vincerà i suoi nemici «perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».

Abbiamo, quindi, un vero re, il quale, come tra pochi giorni, a Pasqua, canteremo, ha vinto il peccato e la morte. Soprattutto su quest'ultima ha conseguito una vittoria splendida con la risurrezione. Perciò, la liturgia ci fa cantare nella sequenza pasquale: *Mors et Vita duello conflixere mirando: Dux Vitae mortuus, regnat vivus*, cioè *Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora regna vivo*.

Dal momento che Cristo è risorto, anche la nostra vita deve cambiare, perché siamo stati chiamati a vivere con lui lassù, nei cieli, dove egli siede accanto al Padre nella gloria.

Momento dell'actio

Quali propositi trarre da questa lectio e dall'imminente Pasqua? In un tempo così difficile, che si sperimenta in ogni contesto, vorrei raccomandare a tutti noi di accrescere l'amore per la Chiesa. Amare la Chiesa vuol dire rispettarla per quello che è: la madre nel cui grembo siamo stati rigenerati alla fede, che c'istruisce con la Parola, che ci nutre con l'Eucaristia, che ci assiste attraverso i pastori, i quali ci dispensano i sacramenti. Amare la Chiesa significa accoglierne con reverenza gli insegnamenti, impegnarsi a fare quello che essa ci chiede, in primo luogo la testimonianza. Significa, ancora, amare noi stessi, se abbiamo capito che "noi siamo la Chiesa"!

Sentiamoci parte di essa e condividiamone le gioie e le speranze, i dolori e le angosce! Riprendiamo, anche come frutto di quest'Anno della fede, quel sentire cum Ecclesia, cioè quell'averne gli stessi pensieri e sentimenti che stanno a cuore della Chiesa e al suo capo, Gesù Cristo. E, soprattutto, facciamo in modo che si possa dire anche di noi, cristiani del XXI secolo, ciò che i pagani sottolineavano con stupore dei cristiani del tempo antico, come ci riferisce lo scrittore Tertulliano: «Vedi quanto si amano, e come sono pronti a morire l'uno per l'altro».

È con l'auspicio di amare di più la Chiesa e di amarci di più come fratelli che concludo, augurandovi una Santa Pasqua di Risurrezione.

Festa della carità

L'incontro organizzato dalla Caritas diocesana
in collaborazione con il consorzio Core e l'associazione Seme di Pace

di **Davide Esposito**

Una giornata per riflettere sulle attività caritatevoli nella Diocesi napoletana: questa è stata la Festa della Carità, organizzata dalla Caritas diocesana di Napoli in collaborazione con Consorzio Core e l'Associazione Onlus Seme di Pace. Un convegno tenutosi il 16 marzo nel Complesso Monumentale di S. Maria La Nova per testimoniare i risultati ottenuti dal lavoro di centinaia di volontari. La giornata ha visto la presentazione di due volumi su due fra i temi più importanti per la Caritas.

"Partirono bastimenti, ritornarono barconi", scritto da Giancamillo Trani e Massimo Conte, nasce nel contesto del Progetto "Karama", e tratta dei temi dell'immigrazione e dell'emigrazione a Napoli e in Campania. «È come se avessimo due repubbliche, la nostra e quella degli invisibili – ha affermato Conte – si è detto che gli immigrati rubano il lavoro, sporcano.

Ma loro non aggiungono devastazione, recepiscono quella già presente a causa della criminalità organizzata. Molte persone pensano che l'immigrato sia una persona da sfruttare, prima era una risorsa e per questo li abbiamo tollerati, da quando hanno voluto rimanere è scattato un meccanismo di colpevolizzazione nei loro confronti. L'immigrato non ha neanche un li-

bretto di lavoro, se subisce un incidente, non esiste. Si lasciano gli immigrati a risolvere i loro problemi da sé, e sono costretti a bussare alle porte della Caritas per la totale assenza di assistenza altrui».

"Riflessioni Minori", a cura di Ciro Grassini, Maria Ciotola e dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse dell'Arcidiocesi di Napoli, riguarda invece i giovani e nasce nell'ambito del progetto Poli educativi.

«Il titolo riflessioni minori si riferisce non solo ai protagonisti della ricerca, ma anche allo scarso interesse e importanza verso tale problema – così la Ciotola ha introdotto l'argomento – gli enti censiti realizzano laboratori ludico-ricreativi, sostegno scolastico e alla famiglia, attività culturali, sportive, sportelli di ascolto, laboratori formativi, e campi estivi.

Gli enti hanno garantito un miglioramento delle condizioni personali e familiari del minore e una maggiore consapevolezza delle capacità e risorse personali per tre quarti dei casi. Un minore su due è stato reinserito nel contesto di vita, e ha visto un miglioramento delle relazioni coi genitori.

Il nostro obiettivo è garantire il successo occupazionale, insieme all'educazione ambientale contro il degrado territoriale».

Sono state quindi illustrati alcune

esperienze di attività della Caritas. Il Centro Ascolto Donna Immigrata C.A.D.I. ha offerto negli ultimi 20 anni il suo sostegno a quasi 3000 donne, per la maggior parte dell'Europa orientale.

Il Centro, oltre ad essere importantissimo per il sostegno a donne in gravidanza o con figli, rappresenta un'occasione di riscatto e reinserimento per le donne migranti.

La Casa Giovanna Antida è una struttura d'accoglienza temporanea per donne italiane e straniere, promossa e gestita dalle suore della Caritas insieme all'Associazione Seme di Pace.

Negli ultimi dieci anni ha ospitato quasi 200 donne, senza casa, con problemi di lavoro, di salute, spinte dalla solitudine all'alcolismo o alla depressione.

La metà delle donne ospitate ha trovato lavoro, mentre una piccola parte è rientrata in famiglia o è tornata nella sua patria.

Il Progetto MAHRU si occupa non solo del deposito e dello stoccaggio dei beni alimentari, dando aiuto a 47.000 persone, ma permette anche di dare un lavoro a persone bisognose, dimostrando, come tutte le altre attività, che la Caritas non è semplicemente "quella che distribuisce i pacchi", ma molto, molto di più.

Presentazione sussidio oratorio estivo

Anche quest'anno ci ritroveremo per la presentazione del sussidio per l'Oratorio estivo. Ogni anno il sussidio diventa sempre più bello e facile da utilizzare, grazie anche ai suggerimenti in fase di preparazione dei nostri animatori di Napoli.

La presentazione si terrà sabato 6 aprile dalle ore 17 alle 19 presso il Seminario arcivescovile in viale Colli Aminei, 3. A presentare il testo ci sarà Gigi Cotichella, coordinatore di tutto il lavoro di creazione del sussidio.

La manifestazione, come l'anno scorso, è organizzata insieme alla Pastorale Giovanile e alla Caritas Diocesana di Napoli e quindi avremo le presenze di don Pasquale Incoronato e di don Enzo Cozzolino e sarà presieduta dal vescovo ausiliare Lucio Lemmo.

Pasquale Langella
p.langella@chiesadinapoli.it



L'ANIMA, L'ABBRACCI.

NASCE BenEssere, IL NUOVO MENSILE DI SALUTE.

Tutti i mesi consigli e risposte per aiutarti a vivere meglio sotto tutti i punti di vista. Perché, per stare bene, bisogna prendersi cura del proprio corpo, ma anche mantenere un equilibrio interiore ed essere in armonia con se stessi e con gli altri.



NUOVO
— A SOLO —
1€

BenEssere*
La salute con l'anima
DA GIOVEDÌ
21 MARZO
IN EDICOLA


SAN PAOLO

A tavola con Woityla

Lo consideravano, con affetto e devozione, uno di loro. E quando la mattina del Venerdì Santo scendeva nella Basilica di San Pietro per confessare i fedeli, sentivano essi stessi il valore della loro missione. Un rapporto tutto speciale quello che si era instaurato tra Papa Wojtyla e i Penitenzieri della basilica, i Frati Minori Conventuali.

Padre Isidoro Liberale Gatti ne dà testimonianza nella rivista "La voce del Collegio dei Padri Penitenzieri", il notiziario della comunità francescana che svolge il servizio nei confessionali della Basilica Vaticana, raccontando un episodio ripescato tra i ricordi della sua vita sacerdotale. Risale al 1965, quando svolgeva il suo primo incarico nel Santuario Mariano del Cuore Immacolato di Maria, a Verona.

Era sacrista e si occupava del ricevimento dei sacerdoti ospiti che venivano a celebrare la Messa nella chiesa, situata a ridosso della stazione ferroviaria di Porta Nova, uno snodo importante per l'Austria e la Germania. Quella sera, era domenica 12 settembre, il frate addetto alla sorveglianza della chiesa notò un Vescovo immerso nella preghiera. Lo notò soprattutto per l'intensità del suo raccoglimento.

La Celebrazione vespertina era conclusa già da un po' e bisognava prepararsi per la processione che di lì a poco sarebbe partita dalla chiesa per celebrare la festa del nome di Maria. Il padre guardiano gli si avvicinò incuriosito. Si presentò, ricorda padre Isidoro, come monsignor Wojtyla, Arcivescovo di Cracovia. Era diretto a Roma per partecipare ai lavori del Concilio Vaticano II. La sua evidente affabilità convinse il religioso a invitarlo in convento: i frati in quel momento erano a cena.

«Fu allora - racconta padre Isidoro - che potei salutarlo personalmente e sedermi a tavola con lui». Il Presule partecipò poi alla processione confuso tra la gente, come un semplice fedele. Il mattino successivo costrinse proprio il sacrista a una levataccia: chiese infatti di celebrare la messa alle 5, prima di riprendere la strada per Roma. Al termine, appose la sua firma sul registro delle messe.

Fu una esperienza che segnò profondamente il francescano conventuale. Egli lo comprese bene quando, oltre vent'anni dopo, si incontrarono di nuovo. Erano entrambi a Roma: il religioso chiamato al servizio della Penitenzieria apostolica e il Presule polacco eletto al Soglio di Pietro. Padre Isidoro lesse in quel lontano incontro un segno della Provvidenza e, nel comune servizio nel cuore della Chiesa, un dono di inestimabile valore.

Virgilio Frascino

24 marzo: Giornata di preghiera e di digiuno per i Missionari Martiri

Testimone della fede

Benedetto XVI nel Motu Proprio "Porta fidei" con cui ha indetto l'Anno della fede che la Chiesa sta celebrando, parlando dei martiri ha scritto: "Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire. Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la liberazione dall'oppressione e un anno di grazia per tutti. Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita, hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati." (PF, 13)

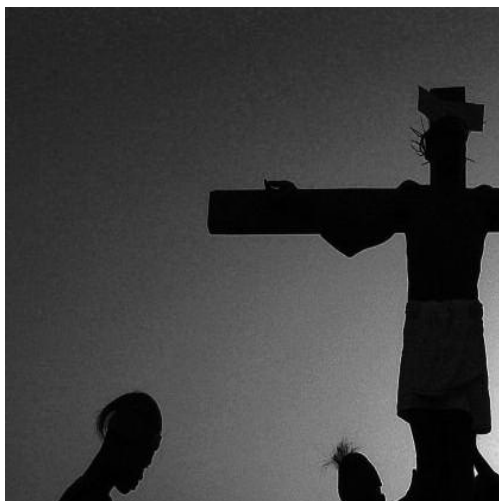
Noi vogliamo ricordare i martiri del 2012 per ringraziarli della loro testimonianza di fede e imparare da loro come vivere e testimoniare oggi e dovunque ci troviamo la nostra fede cristiana.

I martiri del 2012

Nel 2012 sono stati uccisi 12 operatori pastorali: 10 sacerdoti, 1 religiosa, 1 laica.

Precisiamo subito che a questo elenco, provvisorio, stilato dall'Agenzia Fides, deve sempre essere aggiunta la lunga lista dei tanti di cui forse non si avrà mai notizia, o addirittura di cui non si conoscerà il nome, ma che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Cristo. Secondo l'espressione del beato Papa Giovanni Paolo II questa è la "nube dei militi ignoti della grande causa di Dio".

Un'altra nota da sottolineare, come fa l'Agenzia Fides, è che l'elenco non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma tutti gli operatori pastorali morti in modo violento. Non viene usato di proposito il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro, e anche per la scarsità di notizie che si riescono a raccogliere sulla loro



vita e sulle circostanze della morte.

Gli operatori pastorali uccisi nel 2012 erano persone semplici, lontani da ogni spettacolarizzazione e "hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani". Ecco per continenti.

I luoghi del martirio

America - Qui sono stati uccisi 6 sacerdoti: 2 in Brasile; 2 in Messico; 1 in Colombia; 1 in Guatemala.

In Brasile è stato ucciso nella sua abitazione il sacerdote italiano Fidei donum don Luigi Plebani. Invece don Eduardo Teixeira è stato assassinato in strada, nel corso di una rapina.

In Messico hanno trovato la morte don Jenaro Aviña García, assassinato nella sua abitazione da alcuni ladri, e don Teodoro Mariscal Rivas, ritrovato legato mani e piedi, con una busta in testa.

In Colombia è stato ucciso durante una rapina don Pablo Emilio Sanchez Albarracin.

In Guatemala è morto don David Donis Barrera, aggredito e accoltellato dopo un incidente stradale.

Africa - Sono stati uccisi 3 sacerdoti e 1 religiosa: 1 nella Repubblica Democratica del Congo; 1 in Mozambico; 1 in Tanzania; 1 in Madagascar.

Repubblica Democratica del Congo - Ha trovato la morte suor Liliane Mapalayi, della congregazione delle Suore della Carità di Gesù e Maria, pugnalata a morte nella scuola in cui prestava servizio.

Mozambico - È stato barbaramente ucciso il Missionario della Consolata (IMC) p. Valentim Eduardo Camale, durante una rapina alla sua missione.

Tanzania - È morto don Anastasius Nshenguzi, ucciso da alcuni giovani che stava cercando di dividere durante una lite.

Madagascar - È stato ucciso durante una rapina in strada il gesuita padre Bruno Raharison.

Asia - In Asia sono 2 gli operatori pastorali uccisi: 1 sacerdote ed una laica. Hanno trovato la morte in Libano e nelle Filippine.

Libano - Ha trovato la morte padre Elie Gergi al-Makdessi, dell'Ordine Libanese Maronita, ucciso lungo la strada durante un tentativo di rapina.

Filippine - È morta la laica Conchita Francisco, operatrice pastorale, uccisa a colpi di arma da fuoco da uomini non identificati davanti alla cattedrale cattolica di Bongao, dove poco prima aveva guidato la recita del Rosario e partecipato alla Santa Messa.

Vogliamo ricordare alla fine che la proposta di questa Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri fu fatta a Giovanni Paolo II dal Movimento Giovanile, che io fondai il 25 aprile 1972, durante il Consiglio di Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie agli inizi del gennaio 1992. Il Papa, al quale la proposta venne inoltrata, la fece sua e la "istituì" la domenica 28 marzo, all'Angelus: "Prima della recita dell'Angelus voglio ricordare i 144 missionari uccisi a causa del Vangelo (Mc 8,35) in questi ultimi dieci anni. ... Ricordiamo nella preghiera questi martiri del nostro tempo...".

Tra i quali dobbiamo annoverare subito le centinaia di cristiani uccisi in questi ultimi mesi in diverse nazioni africane e asiatiche dalla furia omicida degli estremisti islamici, per i quali, da cristiani, preghiamo.

Giuseppe Buono Pime



Arcidiocesi di Napoli
Pellegrinaggio dei Sacerdoti
in Terra Santa

Presieduto da S. Em.za Rev.ma il Cardinale Crescenzo Sepe Arcivescovo di Napoli e guidato dal Prof. Frédéric Manns

2/9 APRILE 2013



8 giorni con volo speciale e diretto da Napoli
"Alla sorgente della nostra fede."

Per informazioni e prenotazioni:
Largo Donnaregina, 22 80128 Tel: 081.5574111
Piazza Bovio, 22 Napoli 80133 Tel: 081.4935911

Organo Tecnico:
SITI
SOCIETÀ ITALIANA TURISMO INTERNAZIONALE
TOUR OPERATOR

Ai Sacerdoti e Religiosi dell'Arcidiocesi di Napoli

L'invito dei Vescovi Ausiliari

Carissimi, nel presentare, all'inizio dell'Anno pastorale, le iniziative di formazione del Clero, si faceva riferimento ad un eventuale pellegrinaggio sacerdotale in Terra Santa, da vivere come momento forte in quest'Anno della Fede.

Ci è gradito comunicarVi che tale eventualità si realizza.

Il pellegrinaggio in Terra Santa si farà da martedì 2 a martedì 9 aprile.

Il pellegrinaggio sarà guidato dal Cardinale Arcivescovo e vissuto nella forma degli Esercizi spirituali, diretti dal Padre Frédéric Manns, che alcuni di noi hanno già avuto modo di conoscere.

Il contributo richiesto è di Euro 1.000. Per la prenotazione, da fare al più presto, si faccia riferimento a don Gennaro Acampa, Vicario Episcopale per il Clero (tel. 081/5527760 cell. 338 3631641 e-mail gennaroacampa@virgilio.it) e all'Opera Napoletana Pellegrinaggi (tel. 081 4935911-081/5574111) per gli aspetti economici.

Auspichiamo una forte risposta a tale iniziativa, che certamente contribuirà alla crescita della fede e alla comunione sacerdotale.

✠ **Antonio Di Donna**
✠ **Lucio Lemmo**
Vescovi Ausiliari

24 marzo: Domenica delle Palme

Seduto su un asino e non su un destriero

Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Lc 22, 14-23, 56

Per molti cristiani il significato della Domenica delle Palme consiste nell'andare in chiesa per prendere la palma o il ramoscello d'ulivo.

Il ramoscello d'ulivo è un sacramentale, non un amuleto! È un sacramentale in quanto ci ricorda l'episodio dell'entrata di Gesù a Gerusalemme, seduto su un asino (non su un destriero), osannato da una moltitudine di persone. La stessa folla, aizzata dai farisei e dai sadducei, invidiosi di Gesù, griderà poco dopo: "Crocifiggilo" alla richiesta di Pilato: "Chi volete che io vi liberi, Gesù o Barabba?".

Questo grido della folla dovrebbe farci ricordare che, spesso, anche noi gridiamo: "Crocifiggilo!". E la cosa peggiore è che gridiamo "Crocifiggilo!" senza essere convinti. Questo per due motivi: o vogliamo seguire la folla per paura di rimanere soli o perché siamo sedotti da qualche leader dall'eloquenza diabolica.

Mai fidarsi della folla, perché essa non ragiona. Oggi è capace di metterti sul trono della gloria e domani di mandarti in rovina. La folla è volubile ed è fa-

cilmente manovrabile. Gesù è sempre fuggito dalle folle. Essere circondato dalle folle non sempre è segno di successo. Spesso chi è circondato dalle folle dice bugie, fa promesse utopiche e si presenta non su un asino, ma su un destriero. Chi ama le folle è un demagogo e finisce per diventare schizofrenico o paranoico.

Qualche lettore mi dirà: "Ma io, se fossi stato presente in mezzo a quella folla, non avrei gridato a Pilato: "Libera Barabba", ma "Libera Gesù"! Non è così. Guardate bene quante volte, oggi, noi gridiamo "Crocifiggilo!". Mi spiego. Prima di tutto, chi era Barabba? Barabba era uno zelota, cioè un partigiano, che voleva liberare il suo popolo dal dominio dei Romani con la spada, cioè con la violenza e l'odio.

Voleva fare giustizia spargendo sangue. Ebbene, anche noi, quando vogliamo stabilire la giustizia (o meglio, la nostra giustizia), usiamo la spada, cioè la violenza. Nel nostro cuore, allora, liberiamo Barabba e crocifiggiamo Gesù. Quando ci vendichiamo di un torto subito non facciamo altro che dire:

"Voglio che sia liberato Barabba e sia crocifisso Gesù!". Quando malediciamo chi ci fa soffrire, quando rifiutiamo il saluto a chi ci ha calunniato, stiamo dicendo: "Voglio che sia liberato Barabba e sia crocifisso Gesù!".

Se allora andrai in chiesa, in questa Domenica delle Palme, per celebrare l'Eucaristia e, prendendo il ramoscello d'ulivo, ti ricorderai che nel tuo cuore c'è rancore o odio per qualcuno, ti esorto a non far passare la Settimana Santa senza che tu abbia portato il ramoscello alla persona verso la quale nutri il rancore.

Entrando nella sua casa di' con fede: "Pace a te, fratello!". Questo gesto d'amore farà felice il cuore di Gesù, ma soprattutto il tuo cuore sarà ricolmo di amore, di pace e di gioia. "Quanta gioia c'è nel mio cuore!", mi dicono le persone che mettono in pratica le parole di Gesù: "Perdonate e vi sarà perdonato". Il cristiano deve sempre perdonare, e perdonare per amore. "Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi" (Col 3, 13).

Lorenzo Montecalvo, sdv

RECENSIONI

Drop out di tutti i tempi

Un saggio per conoscere Gesù attraverso la Parola, la riflessione teologica, la nostra quotidianità. Un percorso profondo e originale proposto da un pastore che ama la teologia dogmatica e il rap e che nelle pieghe della vita concreta riscopre il senso della nostra fede.

Chi è Gesù, questo personaggio che da duemila anni continua ad affascinare e suscitare ribellione? È questa la domanda che ha spinto don Maurizio De Sanctis a scrivere le pagine del libro "Gesù di Nazaret. Drop out di tutti i tempi". La ricerca si basa sulla parola di Dio, sulla riflessione teologica della Chiesa e sull'attualizzazione del tempo presente. Il testo ripercorre la storia di Gesù di Nazaret: vi è dapprima un incontro "fisico" o esteriore con lui, per poi raggiungere il suo "interiore". Le tappe della sua vita vengono raccontate in un crescendo coinvolgente, tra le pieghe di un vissuto concreto.

Traspare, in questo libro, pensato in particolare per gruppi parrocchiali, giovani, catechisti, sacerdoti, la forte esperienza pastorale di don Maurizio. Giornalista, dottore in Teologia Dogmatica e laureato in Psicologia, ama la musica. La sua è un'esperienza pastorale ricca, forte, molto concreta, fatta anche di gesti e decisioni che hanno suscitato una forte eco mediatica.

Maurizio De Sanctis (padre Nike)

Gesù di Nazaret - Drop out di tutti i tempi

Edizioni Paoline 2013 - pagine 128 - euro 12,00

Vita coniugale: ansie e risorse

Racconti e riflessioni per affrontare i diversi aspetti della vita e delle problematiche familiari per riscoprire il valore della famiglia, oggi più che mai messo in discussione. Il libro è suddiviso in due parti. Nella prima, una serie di racconti per ricostruire, cronologicamente, le tappe della vita di coppia, dal fidanzamento all'amore coniugale adulto, evidenziandone le criticità e gli aspetti positivi. In essi si parla di coppie di fidanzati e di conviventi, di giovani che decidono per il matrimonio, di genitori giovani con figli piccoli, di figli adulti ritornati nella famiglia di origine, di un marito che tradisce, di una coppia che ha alle spalle quarant'anni di matrimonio. Nei racconti si intesse, in modo originale, una sorta di dialogo dei protagonisti con l'autrice che, grazie alla sua esperienza e competenza, offre consigli e indicazioni sui diversi temi: l'innamoramento e l'amore, la difficoltà a lasciare la casa paterna, la scelta tra convivenza o matrimonio, l'autonomia e la responsabilità nelle scelte importanti della vita, la fecondità, il perdono, la fedeltà. Temi poi ripresi nella seconda parte su un piano non più narrativo ma teorico, con un linguaggio che diviene certamente più impegnativo, ma sempre accessibile.

Trapela, dalle pagine del libro, una chiara consapevolezza: oggi più che mai, pur nel suo apparente declino, c'è bisogno di famiglia.

Gianna Bongiorno Parma

Che ci faccio in testa d'albero? L'amore coniugale tra ansie e risorse

Edizioni Paoline 2013 - pagine 160 - euro 10,50

CINESEGNALAZIONI

L'amore inatteso

Antoine è un brillante quarantenne. Sposato con Claire, padre di due figli, conduce una vita agiata in una Parigi illuminista e intellettuale. In seguito ad un colloquio con l'insegnante del figlio Arthur, Antoine inizia a frequentare, senza alcuna convinzione, la catechesi di una parrocchia. Poco alla volta quegli incontri, dopo la derisione e lo scetticismo iniziale, per Antoine diventano indispensabili per raggiungere un nuovo equilibrio e una nuova serenità.

Il percorso intrapreso modifica le relazioni con i suoi familiari e amici: in un ambiente in cui il tema religioso non è argomento di discussione, affrontarlo significa sottoporsi a un misto di commiserazione divertita e critica feroce. Antoine si ritrova così a partecipare segretamente agli incontri bisettimanali di catechesi, sotto lo sguardo attonito e sospettoso della moglie Claire. L'unica a non giudicarlo sembra essere sua sorella Hortense, anima sensibile alle prese con le sue difficoltà personali, soprattutto affettive.

Nonostante la comune disapprovazione, Antoine continua senza enfasi e senza aspettative il suo percorso e così trova un amore inatteso: Dio. Trova la fede e ritrova se stesso in un semplice abbraccio con il figlio, riuscendo nel tempo anche a ricostruire i rapporti difficili con il padre e il fratello Alain.

W Zappatore

Per chi è stanco di commedie generazionali, un film come "W Zappatore" fa tirare un sospiro di sollievo e sperare che non tutto sia perduto. Non che sia l'opera salvifica capace di riscattare il cinema italiano, ma sicuramente è un punto di partenza da cui tentare qualcosa di diverso.

Massimiliano Verdesca mette al centro del suo film un personaggio anticinematografico: il virtuoso e laconico chitarrista leccese Marcello Zappatore. Si tratta di un film popolato di corpi e volti non abbelliti, naturali: pance da bevitori di birra, pallori malsani, baffi a manubrio, dentature rovinare, esponenti di gruppi musicali che trasmettono la desolazione di una vita senza picchi, sullo sfondo del litorale leccese in pieno inverno, in una serie di istantanee quasi mute.

Con una recitazione straniata accesa a lampi da situazioni e battute esilaranti, i protagonisti ci portano all'interno di un mondo dominato da una devozione religiosa che rasenta il fanatismo. Uscendo dai salotti borghesi e portandoci nel Sud meno turistico e pittoresco, Massimiliano Verdesca è riuscito anche nell'obiettivo di dipingere una sottocultura giovanile molto diffusa e a rendere dunque esportabile il suo film.

Movimento Lavoratori
Azione Cattolica

L'impresa familiare

La diocesi di Acireale ha ospitato il 17 marzo la tappa siciliana de "L'Italia dei capolavori", iniziativa promossa dal Movimento lavoratori di Azione Cattolica per riflettere sulle attività imprenditoriali del nostro Paese. Otto le regioni coinvolte, con incontri dedicati ad altrettanti modelli d'impresa. In Sicilia, a Riposto, l'attenzione si è concentrata sull'impresa familiare, tradizionale motore dell'economia isolana, specie nel settore agricolo. L'impresa familiare, se condotta con atteggiamento responsabile, è il luogo dove non si sviluppano solo le risorse necessarie per la propria vita, ma germogliano valori fondamentali per la società. È compito dei cristiani diffondere una cultura del lavoro orientata a una visione collettiva, e non egoistica. Le imprese familiari sono un valido deterrente alla crisi economica. Stiamo assistendo a un cambiamento epocale, generato da un sistema economico che ha privilegiato alcuni a scapito di altri, in primo luogo le nuove generazioni. L'impresa familiare, introdotta nel nostro ordinamento nel 1975 dalla riforma del diritto di famiglia, può offrire risposte di ampio respiro, con risultati occupazionali a lungo termine. Da sempre i due attori principali dell'economia sono lo Stato e il mercato: stranamente la famiglia non è stata mai considerata. Eppure nelle economie avanzate, il peso delle imprese familiari è notevole. La quasi totalità del prodotto interno lordo italiano, a esempio, è generata da loro. Fra i punti di forza delle imprese familiari, c'è l'autorevolezza dei proprietari, di solito conosciuti e rispettati dalla comunità, e il controllo interno, basato su relazioni di fiducia. Non di rado, in queste imprese si coltivano conoscenze specifiche ereditate dagli antenati, e difficilmente replicabili all'esterno. Un rischio concreto è il nepotismo, a causa del quale possono essere inserite in ruoli dirigenziali persone incompetenti. Il problema dei problemi resta comunque il passaggio generazionale. Il segreto delle imprese che durano nel tempo, infatti, è quello di far convivere tradizione e modernità, sfruttare il carisma del fondatore preparando la successione, valorizzare i membri della famiglia, senza dimenticare la meritocrazia.

La Lettera dell'Arcivescovo ai

Il mistero della fede

Crescenzo

La grande Solennità del Giovedì santo, giorno della nascita del nostro sacerdozio ministeriale, mi offre la gioiosa occasione, come già negli anni passati, di rivolgermi a voi per vivere insieme questo sacramentale anniversario e assaporare la bellezza e la grandezza del "Mysterium fidei" che ci unisce a Cristo sacerdote e fa di noi i continuatori del suo ministero di salvezza.

A voi, dilette fratelli nel sacerdozio, a me sempre cari, il mio ringraziamento per la testimonianza di fede e di carità che rendete quotidianamente nell'esercizio del vostro ministero pastorale, spesso difficile e doloroso, ma sempre gioioso. Nelle Comunità a voi affidate, voi, con la vostra generosità, incarnate l'icona del Signore Buon Pastore (cfr. Gv 10, 1-18) che dona la vita per il suo gregge, attingendo forza dall'Eucaristia, la sorgente inesauribile, il "Mysterium fidei" che ogni giorno celebriamo.

Nel giorno dell'Ordinazione, noi tutti fummo orientati a fare dell'Eucaristia il cuore della nostra esistenza sacerdotale. Il Vescovo, nel consegnarci il pane e il vino, ci esortò: «Ricevi le offerte del popolo santo per il Sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore».

In quel giorno indimenticabile, ci fu affidato anche il ministero della presidenza liturgica, che trova il suo culmine nella celebrazione eucaristica, segnandoci l'itinerario di santificazione, rendimento di grazie, lode, adorazione e dono della vita con Cristo. Afferrati dalla totalità del mistero eucaristico possiamo gridare con l'Apostolo Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non vivo più io ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

Mistero della fede

Ogni giorno, carissimi fratelli, nel cuore della Preghiera eucaristica, dove la Parola si fa sacramento, invitiamo l'assemblea liturgica ad acclamare il Signore Crocifisso Risorto presente nei segni del Pane e del Vino. Professando il Mistero della fede (cfr. 1 Tm 319), la comunità radunata viene direttamente coinvolta nell'avvenimento centrale della celebrazione eucaristica. È la Chiesa che professa la sua fede nel Signore presente, veramente, realmente, nella pienezza della sua umanità e divinità, riconoscendo la presenza del Signore, morto, risorto e atteso alla fine dei tempi. L'acclamazione dell'assemblea liturgica è la solenne dichiarazione di fede sul mistero eucaristico, cuore della fede cristiana e sintesi del mistero pasquale di Cristo, come ci insegna l'Apostolo Paolo nella prima Lettera ai Corinzi: «Fratelli, a voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (15, 3-5).

Questo sublime mistero celebrato è posto nelle nostre mani per essere donato, ma prima ancora, per essere contemplato e adorato. Noi sacerdoti, difatti, siamo anzitutto i contemplativi dell'Eucaristia, plasmati dal mistero celebrato su cui è fondata la nostra missione sacerdotale. Per questo l'Eucaristia ci appartiene e in essa troviamo le ragioni del nostro essere sacerdoti per la Chiesa e per il mondo.

Nella celebrazione eucaristica, le nostre mani, povere, talvolta non del tutto pure, si riempiono di Dio. Lo stupore è grande, la gioia non ha confini: spezziamo il pane per tutte le fami del mondo, anzi per la stessa vita del mondo (Gv 6, 51).

Come pastori, infatti, siamo impegnati ad educare il nostro popolo, a celebrare e vivere l'Eucaristia nello spirito della carità e della solidarietà. Il mistero della fede diventa vita, giacché Eucaristia e carità sono inseparabili: «Amore per i poveri e liturgia divina vanno insieme, l'amore per i poveri è liturgia. I due orizzonti sono presenti in ogni liturgia celebrata e vissuta nella Chiesa che, per sua natura, si oppone alla separazione tra il culto e la vita, tra la fede e le opere, tra la preghiera e la carità per i fratelli» (Benedetto XVI, "Un cammino sotto la guida dell'Apostolo Paolo nel bimillenario della nascita" p. 44).

È nella comprensione dell'amore per i poveri come liturgia che San



Giovanni Crisostomo ha predicato con parresia contro lo sfarzo delle vesti dei ministri, richiamando la sua comunità a non separare mai l'onore dato a Cristo nella divina liturgia e l'onore da riservare ai poveri, icone vive del Signore, sino ad affermare: «Ogni volta che vedete un povero ricordatevi che sotto i vostri occhi avete un altare» (Commento alla seconda lettera ai Corinti 20, 3. Cfr. anche il celebre passo che leggiamo nella Liturgia delle Ore. Sabato XXI settimana del Tempo Ordinario).

Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi

Il presbitero è, per sua natura, uomo di fede e pastore infaticabile del Vangelo. Il primato della fede, pertanto, deve animare l'azione pastorale in ogni sua espressione e manifestazione. Siamo testimoni di Gesù Cristo, il Crocifisso-Risorto, che ogni giorno ci affida la missione di andare là dove gli uomini vivono, credono e sperano. Ma sappiamo che anche per noi sacerdoti il cammino nella fede non sempre è agevole. La sacra Ordinazione non ci ha resi immuni dalla difficoltà che è propria di ogni battezzato. Come gli antichi patriarchi, i profeti e gli apostoli, siamo chiamati a progredire nella fede.

È lo stesso cammino che hanno percorso gli Apostoli. Un cammino segnato anche da sconfitte: come non ricordare il tradimento di Pietro (cfr. Gv 18, 15-22) e il suo pianto amaro allorché, incrociando lo sguardo di Gesù, si ricordò le parole del Maestro. Il pianto di Pietro è il battesimo delle lacrime che prepara l'Apostolo alla triplice chiamata d'amore sul mare di Tiberiade (cfr. Gv 21, 1-23).

Lo stesso cammino devono intraprendere tutti gli altri discepoli: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24, 26). Tommaso è incredulo, sino a quando il Risorto non lo invita ad affondare la mano nelle piaghe e «non essere incredulo, ma credente. Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto» (Gv 20, 27-28).

Lo stesso itinerario di fede attende ogni sacerdote. La via sicura è quella proposta dai Vangeli: l'incontro personale con il Crocifisso-Risorto che si offre ai nostri sguardi: «Guardate, toccatemi: sono io!».

Ogni giorno, nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia, nella testimonianza della carità, incontriamo il Signore che viene per sostenerci nella nostra missione sacerdotale. La nostra unica meta è la Santità. Oggi è necessario essere sacerdoti santi, come il Beato Vincenzo Romano, San Francesco Saverio Maria Bianchi, San Gaetano Errico e il Venerabile Placido Baccheri i quali, pur sperimentando lungo il loro cammino sacerdotale molte prove, ne sono usciti vittoriosi credendo nella parola di Gesù: «Non temere. Ti basta la mia grazia» (Lc 5, 10; 2 Cor 12, 9).

È la grazia che ci fa vincere le prove che, per quanto dolorose, segnano un processo di maturazione della fede. In questo travaglio non siamo soli, ma sostenuti dalla preghiera del Signore: «Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, confermi i tuoi fratelli» (Lc 22, 31-32).

Fortificati dalla Sua compagnia, possiamo vivere interiormente di quel frutto di «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza» che ci difende da «inimicizie, discordie, gelosie, dissensi, divisioni, fazioni» (cfr. Gal 5, 20-22). Queste scelte di fede richiedono fatica, fedeltà e fiducia nella Parola di Dio «lampada per i nostri passi» (Sal 119, 105).

Sant'Agostino, uomo di fede e pastore come noi, riassume magistralmente il tutto: «Se da una parte mi spaventa ciò che io sono per voi, dall'altra mi consola ciò che io sono con voi. Per voi, infatti, io sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello indica il ministero, questo la grazia; quello la minaccia, questa la salvezza» (Discorso 34, 1).



presbiteri per il Giovedì Santo

è nelle nostre mani

Card. Sepe*



Signore, vogliamo vedere Gesù (Gv 12, 21)

La nostra Chiesa diocesana, in comunione con la Chiesa universale, è impegnata a vivere l'Anno della Fede, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI, a cui va la nostra grande riconoscenza per aver guidato con coraggio, sapienza e prudenza la barca di Pietro in questi anni turbolenti e burrascosi. Restano indimenticabili la Sua visita pastorale alla nostra Diocesi e il videomessaggio inviatoci a conclusione del Grande Giubileo Diocesano.

Come sapete, l'Anno della fede è stato inaugurato in Duomo con una solenne "Celebratio Verbi", per ricordare il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e il ventesimo anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Nel messaggio che, per l'occasione, ho inviato alla Comunità Diocesana (14 settembre 2012), scrivevo che esso dovrà «costituire un momento per educare lo nostra gente ad una fede adulta, consapevole, che non si accontenta dei surrogati, ma che punta diritta al cuore del Vangelo, che chiede conversione e amore nella carità».

Una fede adulta richiede educatori capaci di introdurre gli uomini e le donne di questo nostro tempo all'incontro con il Signore, per iniziare con Lui un dialogo che apre alla conoscenza e all'amicizia, vie per la testimonianza.

Nel recente messaggio, poi, per la Quaresima 2013, ho così descritto il dinamismo che caratterizza il desiderio di Dio e dell'uomo di incontrarsi: «Da una parte, infatti, noi desideriamo ardentemente dialogare con il Padre, sperimentare la sua tenerezza e godere della sua misericordia (cfr. Lc 15, 11-32); dall'altra, il Padre stesso viene a cercare ciascuno di noi, facendosi mendicante nel Figlio, per elemosinare amore, perché l'uomo è l'eterna e struggente passione di Dio (cfr. Lc 15, 11, 10). Attraverso il Figlio Gesù "porta delle pecore" (Gv 10, 7) il Padre fa appello al nostro cuore perché si apra alla grazia, all'incontro e al dialogo. In questa dinamica di ricerca da parte di Dio, vi è il significato della fede come incontro».

È proprio in questa dinamica che voi, cari sacerdoti, giocate un ruolo di grande responsabilità. Maestri e padri nella fede, voi siete anche guide sicure per quanti desiderano intraprendere un cammino di fede incontro al Signore. È un compito difficile ma gioioso perché siamo accompagnati dallo Spirito del Signore.

È una scelta radicale che ognuno di noi ha fatto, e che si concretizza in quella la carità pastorale che ci unisce a Cristo e ai fratelli rendendo ancora più saldo il vincolo di comunione con il Vescovo e con tutto il presbiterio. Essa diventa carità operosa ogniqualvolta si manifesta come attenzione preferenziale per i poveri: attenzione non esclusiva e non escludente, per tutte le povertà vecchie e nuove presenti nelle nostre comunità. Nel recente messaggio per l'inizio della Quaresima ho sottolineato il rapporto indissolubile che unisce la fede alla carità: «Il cristiano – ho scritto – riconosce nel volto di ogni uomo il Volto del Signore che è il povero, il carcerato, l'ammalato, l'affamato, l'assetato, l'ignudo e il perseguitato per la giustizia» (cfr. Mt 25, 31-46).

La carità pastorale, dunque, ci spinge ad accogliere ogni uomo, solidali con l'umanità sofferente e aperti al grido del Signore «Siate misericordiosi» (Lc 6, 36) divenendo voce critica delle coscienze dinanzi a situazioni di ingiustizia conclamate. Questo significa che il sacerdote si manifesta uomo di fede non solo perché crede in Dio, ma anche perché crede nell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1, 27). La fede che si fa carità, chiede di aprire i nostri orizzonti all'umanità perché sono gli orizzonti sconfinati di Dio che hanno il sapore dell'eternità.

L'Ordinazione ha trasfuso nella nostra vita la stessa passione di Dio per l'umanità, per cui noi tutti, vescovo, presbiteri e diaconi, dovremmo essere «esperti in umanità» (Paolo VI) nella stessa misura in cui siamo «esperti» delle cose di Dio. A questa umanità siamo stati inviati quali educatori nella fede e promotori di una carità operosa. È evidente che noi serviamo l'uomo a partire dalla fede: si diventa presenza profetica dinanzi alle ingiustizie e alle violenze e si annunzia, con parresia, il Vangelo della carità.

Se educatori, siamo anche responsabili della fede del nostro popolo. Tale responsabilità ci è ricordata dalla Lettera Apostolica "Novo Millennio ineunte" del Beato Giovanni Paolo II il quale, commentando il passo evangelico nel quale si racconta della richiesta di alcuni Greci all'apostolo Filippo di poter incontrare Gesù (cfr. Gv 12,21), scrive: «Come quei pellegrini di 2000 anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma, in certo senso, di farlo loro "vedere". Non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio» (n. 16).

Sarà la nostra testimonianza a far "vedere" il Signore ai fratelli desiderosi di crescere nella fede. La carità più grande che gli uomini di questo nostro tempo attendono da noi è che la nostra vita renda credibile il messaggio che ci è stato affidato, un messaggio capace di dare speranza e di aprire l'umanità del terzo millennio per accogliere «i cieli nuovi e la terra nuova» (2 Pt 3, 13).

Il Beato Vincenzo Romano: uomo di fede e pastore instancabile

Nella luce dell'Anno della fede, la nostra Chiesa diocesana ricorderà, il prossimo 17 novembre, il cinquantesimo anniversario della Beatificazione di Vincenzo Romano, sacerdote del nostro presbiterio. Nato a Torre del Greco il 3 giugno 1751, fu ordinato sacerdote nel 1775. Morì il 20 dicembre 1831. Il suo corpo è venerato nella Basilica di Santa Croce a Torre del Greco. È il primo parroco del clero secolare italiano elevato agli onori degli altari. Lungo la sua vita, il Beato ebbe relazioni con i Santi che, in quel secolo, illustravano la nostra Chiesa diocesana: Sant'Alfonso de' Liguori, Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, San Francesco Saverio Maria Bianchi, il Venerabile Placido Baccher e il Venerabile Giovanni Battista Iossa. Un autentico cenacolo di santità nel cuore della Chiesa di Napoli.

Sotto la guida spirituale del Beato Mariano Arciero, apostolo del catechismo, il Beato Vincenzo fu instancabile apostolo della gioventù e dei più poveri. Negli intervalli di riposo, egli trascorreva il suo tempo dinanzi all'Eucaristia. Nell'eruzione del Vesuvio del 15 giugno 1794, il Beato si fece promotore dell'opera di restaurazione della Città e di assistenza dei senza tetto. Vero educatore del suo popolo, si dedicò personalmente al ministero della catechesi e della liturgia, favorendo la partecipazione attiva dei fedeli alla Messa, con l'istruzione della "Messa pratica". Devotissimo della Madonna, pubblicò nel 1820 il "Rosario meditato".

Cari sacerdoti, desidero, in questo Giovedì Santo, riproporre alla nostra considerazione il Beato come modello di vita sacerdotale ed esempio di come la fede si fa carità e l'Eucaristia animi anche la realtà sociale. Nell'omelia della Beatificazione, il Venerabile Paolo VI disse: «Troveremo in lui una carità che si espande fuori del puro esercizio del culto e si interessa e si affatica per tutti i bisogni umani privi d'altro soccorso: il parroco a nulla è estraneo, tutti conosce, tutti conforta, tutti ammonisce, tutti beneficia. Anzi la carità, da individuale, si fa sociale, da spirituale anche professionale ed economica se ciò è richiesto da quel bene delle anime che per un parroco è "suprema lex".

In questo Giovedì Santo, al nostro confratello Beato affidiamo la nostra Chiesa diocesana, tutti i sacerdoti e il loro infaticabile ministero, nella speranza di contemplarlo quanto prima nella gloria della canonizzazione.

Nel cuore della Madonna santa, Madre del Sommo Sacerdote e Madre nostra amatissima, deponiamo le nostre fatiche apostoliche, le nostre speranze, le nostre gioie e i nostri dolori, perché diventino semi di vita evangelica pronti per dare frutti nel campo vastissimo della nostra bella Chiesa diocesana.

A tutti voi, carissimi fratelli sacerdoti, e alle vostre comunità, auguro una Pasqua gioiosa nella luce radiosa del Crocifisso-Risorto.

*Arcivescovo Metropolita di Napoli



APPUNTAMENTI

Ufficio Pastorale
Terza età'

Sono aperte le prenotazioni per il Soggiorno estivo, dal 12 al 24 agosto, a Fiuggi. Rivolgersi a don Antonio Di Franco (333.477.55.83) e Adele Testa (338.212.48.27 - 081.759.57.27).

Sono in corso di svolgimento le visite alle residenze per anziani della Diocesi. Per informazioni, l'Ufficio terza Età è aperto il lunedì, mercoledì e giovedì, dalle 9.30 alle 12.30, in largo Donnaregina 22 (081.557.42.47).

Santa Maria in Portico

La catechesi degli adulti proposta dalla parrocchia Santa Maria in Portico, si articola in tre momenti. Nel primo si tenterà di andare al fondamento del racconto della Fede, attraverso la lettura del testo di Luciano Manicardi: "Per una fede matura". Queste le prossime date in programma: 9 aprile, "Vivere di fede"; 7 maggio, "Maturità della fede, maturità della Chiesa".

Come secondo momento, si muoveranno i primi passi alla scoperta dei luoghi della Fede, presenti in Campania o che appartengono alla spiritualità Leonardina. Prossimi appuntamenti: 23 aprile; 21 maggio.

Come terzo momento, ci si metterà alla ricerca dei segni della Fede, così come emergono nel moderno linguaggio della cinematografia con una serie di proiezioni sul tema "Cinema e Fede", in calendario con frequenza mensile. Prossime date: 2 aprile; 28 maggio.

Tutti gli incontri si terranno alle ore 19.30. Per saperne di più è possibile rivolgersi alla parrocchia Santa Maria in Portico, in via Martucci 17 (081.66.92.94).

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 17 aprile, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Associazione
"Figli in Cielo"

Le famiglie della Arcidiocesi di Napoli aderenti all'associazione "Figli in Cielo" si incontrano ogni terzo venerdì del mese per la condivisione e l'elaborazione del lutto, nella Basilica di Santa Maria del Buon Consiglio a Capodimonte a partire dalle ore 17. Prossimo appuntamento, venerdì 19 aprile. La catechesi e la celebrazione eucaristica saranno presiedute da mons. Enrico Ferrara, guida spirituale del gruppo napoletano.

Celebrazioni dell'Arcivescovo nella Settimana Santa

Il **24 marzo**, Domenica delle Palme, iniziano le celebrazioni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale presiedute dal Cardinale Crescenzo Sepe.

Alle ore 10.30 ci sarà la Benedizione delle Palme nella chiesa di San Giorgio Maggiore. Seguiranno la Processione e la Santa Messa in Duomo.

Il **27 marzo**, Mercoledì Santo, alle ore 18.30, Messa Crismale.

Gli Oli benedetti saranno consegnati ai parroci subito dopo la Concelebrazione.

In occasione del 50° anniversario della Beatificazione di Vincenzo Romano, verranno esposte in Duomo le reliquie del Beato, Sacerdote del nostro presbiterio diocesano.

Il **28 marzo**, Giovedì Santo, alle ore 18, in Duomo, Messa nella Cena del Signore.

Pregliera dalle ore 21.30 alle 22.30 in Santa Restituta guidata dal Cardinale Arcivescovo.

Il **29 marzo**, Venerdì Santo, alle ore 10, in Duomo, Liturgia delle Ore presieduta dal Cardinale Arcivescovo, con la partecipazione del Capitolo Cattedrale. Dopo la Celebrazione delle Ore, il Cardinale amministrerà il Sacramento della confessione.

Alle ore 17.30, Celebrazione della Passione del Signore, in Cattedrale.

Il **29 marzo**, a partire dalle ore 20, il Cardinale Sepe guiderà la **Via Crucis Diocesana** nel Rione Salicelle, ad Afragola.

Il **30 marzo**, Sabato Santo, alle ore 10, Liturgia delle Ore guidata dal Capitolo Cattedrale.

Alle ore 22.30, Solenne Veglia Pasquale in Duomo.

Infine, il **31 marzo**, Domenica di Pasqua, alle 11.30, Solenne Celebrazione Eucaristica in Cattedrale. A conclusione della Celebrazione il Cardinale impartirà la benedizione per il dono della Indulgenza plenaria.

I giovani e la fede

Un invito alla meraviglia

di Michele Borriello

Non è facile conoscere il vero significato di fede, soprattutto per le giovani generazioni. Spesso si usa questo vocabolo in modi completamente diversi. Si dice fede quando si pensa a qualcosa di sconosciuto, ad una realtà misteriosa, incomprensibile alla ragione umana. Altre volte per fede si intende una realtà non ancora acquisita, ma che crediamo in forza di deduzione e in forza di un'autorità.

Allora torniamo alla parola "fede" e alla sua etimologia: deriva dalla radice latina che significa "fiducia". Per avere fiducia in una persona bisogna conoscerla bene, averla sperimentata come affidabile. Questo si avvera soprattutto nell'amore: tra due persone che si amano nasce un vero rapporto di fiducia, una conoscenza reciproca, "un intelletto d'amore" che dà sicurezza nel credere a tutto ciò che viene detto senza il bisogno di accertarlo.

Maggiore è il rapporto reciproco di amore sperimentato e più assoluta è la fiducia in quella persona; dunque non posso che crederle. Se questo è vero per l'amore umano, tanto più è per l'Amore soprannaturale di Dio. In una coppia di giovani che si incontrano per la prima volta può nascere un certo affetto, ma non è detto che si fidino l'uno dell'altro: non si confidano ancora tutto, ma si nascondono dietro a piccole bugie, perché hanno ancora paura, non si conoscono bene.

Col tempo, frequentandosi, essi si conosceranno meglio e nascerà un sentimento d'amore; soltanto allora aumenterà la reciproca fiducia. Alla domanda, allora, "oggi i giovani hanno fede?", una prima risposta è negativa, perché non hanno piena confidenza con Dio e quindi non hanno un sentimento d'amore.

Ma per rispondere in modo più esauriente alle domande che ci siamo poste, bisogna partire da alcune premesse. Anzitutto la fede è un dono di Dio, con le nostre capacità naturale non riusciremo mai ad averla. Essa non si acquista con la ragione. E questo è l'errore fondamentale in cui cadono molti giovani. Altra considerazione: posso avere la fede soltanto se ho esperienza di Dio. Bisogna aprire il nostro cuore per ricevere il grande dono. Chi ha fede deve testimoniare. È come dire all'altro: «Prova a chiedere, insisti, apriti a Dio, a me è andata bene, prova anche tu».

Allora si può dire che la fede è dono di Dio ed è sperimentabile dall'uomo attraverso una percezione interiore e un riscontro nelle opere. E torniamo alla domanda, "oggi, i giovani hanno la fede?". Se guardiamo alle statistiche, il risultato sarebbe negativo per la maggior parte di loro. C'è molta differenza tra le varie



fasce d'età adolescenziale.

"Fides ex auditu": cioè la fede presuppone un ascolto, ed è necessario che in qualche maniera arrivi un messaggio, una catechesi. Una catechesi che adoperi un linguaggio nuovo, moderno, attuale, che risponda al bisogno, sia pur inconscio, dei giovani, di infinito, dinanzi al quale spesso mostrano meraviglia.

Le stesse comunità parrocchiali, i gruppi associativi non sempre si forniscono di mezzi adeguati per dare una risposta che sia convincente alle esigenze dei giovani. E, forse anche per questo, nel momento cruciale della loro crescita essi abbandonano la Chiesa, andando allo sbaraglio. Ma ci sono, per grazia di Dio, giovani che vivono di Fede, vivono nella gioia piena e hanno amore da donare a tutti, anche nelle varie difficoltà. Con grande voglia di impegnarsi e di partecipare.

All'opposto chi non la conosce si aggrappa a falsi valori, che non danno sicurezza. Ecco perché i giovani hanno bisogno di coerenza, di sincera testimonianza degli adulti, di catechesi seria, giudicano ed hanno bisogno di molta attenzione da parte dei cristiani adulti e coerenti.

L'esperienza di un "Dio Amore" è una medicina che guarisce molte situazioni penose, anomale della personalità, rimedia a traumi subiti nel corso della prima età della vita. Il regalo più bello che possiamo fare ai giovani è "sfruttare" la loro meraviglia, quella che provano dinanzi al mistero di Dio e alla bellezza del creato.

Sappiamo che i valori del Vangelo sono universali e, per tutte le stagioni della vita, che sono luce anche per il mondo laico, lontano da Dio. Attualmente nei giovani si nota un grande bisogno di conoscere la parola di Dio, per arrivare alla fede sperimentata. Allo stesso tempo è urgente intensificare gli sforzi perché si ascolti la Parola da parte dei giovani.

Più che l'attivismo si richiede l'essere se stessi in Dio. Forse, e senza forse, possiamo fare di più: occorre meno moralismo e più esperienza di Dio, da cui deriva un comportamento autenticamente evangelico. Bisogna presentare ai giovani le alte vette del cristianesimo, senza temere che avranno timore di compiere la Santa Scalata verso il Cristo, unica mèta della nostra vita.

Nonostante tutto, i giovani prediligono esperienze forti, come quella di seguire il Cristo fino in fondo. E per questo la fede è la risposta. Chi ha fede, vive quotidianamente nella meraviglia e non si sente in disagio di fronte alla meravigliosa sapienza divina che risplende nella creazione, nel Mistero rivelato, nel Cristo, unico Mediatore.

Il volto di Cristo, per chi ha fede, splende come lampada nella nostra quotidianità, in ogni epoca della nostra vita, soprattutto nell'età in cui si ha bisogno di grandi ideali. Il cuore e la mente ne vengono trasformati, si avverte che Cristo è la verità e che tutta la nostra vita si racchiude nella parola "asceti", cioè "vita in Cristo".

Celebrata dalle parrocchie di Secondigliano la Prima "Giornata della legalità", con il Vescovo ausiliare S.E. Mons. Lucio Lemmo

Il profumo della vita

di Raffaele Sarnataro

Una fiaccolata per le strade di Secondigliano per pregare contro il dilagare dell'illegalità e ricordare le vittime innocenti della criminalità. L'iniziativa si è svolta, venerdì 15 marzo, nell'ambito della prima "Giornata della Legalità", organizzata dall'Équipe di pastorale giovanile del VII Decanato dell'Arcidiocesi di Napoli, presieduta dal Vescovo ausiliare di Napoli, S.E. mons. Lucio Lemmo.

Una marcia per la pace e la giustizia che ha invaso il quartiere, partita dalla Parrocchia di Santa Maria della Natività, snodatasi lungo corso Secondigliano con la conclusione presso la Parrocchia dell'Immacolata a Capodichino.

Qui si è tenuto un momento di preghiera ed è stato proiettato un video caratterizzato da frasi di testimoni della lotta all'illegalità, come i magistrati Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Gandhi, e da un omaggio al neoeletto Papa Francesco.

«Il cristiano - ha spiegato mons. Lemmo - deve portare giustizia e legalità al suo territorio. Questa marcia è la testimonianza della normalità della vita. Tutto ciò che non è normale è male. Sono indispensabili il rispetto per l'ambiente, le leggi e il valore della fratellanza». Il Vescovo ha concluso esprimendo soddisfazione per «un'iniziativa opportuna che può rappresentare una strada giusta per i giovani» e ha lanciato un monito per i fedeli: «Il vangelo deve essere gridato, ma soprattutto gradito».

Don Tonino Palmese, Vicario episcopale per la carità e referente regionale di "Libera", da sempre in prima linea nella battaglia contro le mafie, nella riflessione durante il momento di preghiera finale, ha lanciato un appello: «La legalità oramai non basta più, questa parola è stata privata del suo significato».

Oggi bisogna parlare di verità per la nostra Chiesa. Bisogna rendere forti le prove del nostro essere cristiani». Poi ha aggiunto: «le vittime innocenti profumano di vita, mentre i vivi che vivono nel male puzzano di morte».

Il Decano, don Francesco Minnelli, ha illustrato gli obiettivi dell'iniziativa: «Educare i giovani al bene e alla pace. Il Papa emerito Benedetto XVI ci ha ricordato la forza dell'educazione, che è l'avventura più difficile e affascinante della vita. Non scoraggiatevi e non abbiate timore nell'appellarvi al Cristo».

Il parroco dell'Immacolata, don Dorian Vincenzo De Luca, ha affermato che «la Chiesa di Secondigliano è viva e vuole testimoniare la giustizia del Signore» e tutto questo dimostra che «quando si è uniti si possono ottenere grandi risultati».

Presenti anche don Giuseppe Provitara, Parroco della parrocchia di Santa Maria della Natività, che ha guidato la processione, don Andrea Adamo, Parroco di Sant'Antonio di Padova e referente per la Pastorale giovanile del decanato, don Vincenzo Ruggiero, Parroco di Nostra Signora di Lourdes, don Carlo passatelli, salesiano, don Pasquale Incoronato, delegato diocesano per la Pastorale giovanile, i consiglieri municipali Pasquale Esposito e Giuseppe Grazioso, Michele Attanasio dell'associazione di volontariato "Città Senza Periferie".



IL CONCORSO

'A Maronna t'accumpagna!

Alla campagna di sensibilizzazione sulla sicurezza stradale "A Maronna t'accumpagna!" è abbinato un concorso rivolto ai giovani delle parrocchie e degli istituti scolastici della Diocesi di Napoli.

Per partecipare occorre realizzare, a scelta, un elaborato scritto (temi, messaggi, slogan, poesie, racconti, filastrocche ecc.), grafico (disegni, manifesti, foto, collage ecc.) o multimediale (foto, filmati, canzoni ecc.) sul tema "La sicurezza stradale comincia in famiglia".

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

- Entro e non oltre il 30 marzo 2013, i candidati delle parrocchie/istituti aderenti all'iniziativa devono far pervenire i loro elaborati al seguente indirizzo: Automobile Club Napoli - Piazzale Tecchio 49/d - 80125 Napoli. Sulla busta è bene indicare "Riferimento: 'A Maronna t'accumpagna!' (in caso di spedizione a mezzo posta, farà fede il timbro di invio).
- Ciascun candidato deve allegare all'elaborato realizzato la scheda di partecipazione debitamente compilata, compresi il timbro della parrocchia o istituto e la firma del parroco o preside. Nel caso dei minori occorre anche l'autorizzazione sottoscritta dei genitori in calce alla scheda.
- Il concorso è aperto ai ragazzi di età compresa tra 8 e 21 anni. Ciascun candidato può partecipare con un solo elaborato.

Sono previste le seguenti fasce di premi:

Età 8-13 anni:

- 1° classificato: una Consolle di videogiochi
- 2° classificato: un E-Book Reader;
- 3° classificato: un Casco Jet per moto;

Età 14-21 anni:

- 1° classificato: un Tablet;
- 2° classificato: uno Smartphone;
- 3° classificato: un Casco Integrale per moto.

- Un premio di consolazione è previsto per ulteriori 20 elaborati selezionati dalla Commissione consistente in uno zaino.
- Il premio è unico ed è riferito al singolo lavoro presentato, anche se realizzato in gruppo.

L'intero bando del concorso è consultabile sul sito www.napoli.aci.it

III CAMPAGNA DI SICUREZZA STRADALE



Automobile Club Napoli
Presidente Antonio Coppola



Diocesi di Napoli
Arcivescovo S.E. Card. Crescenzo Sepe

Master per gli insegnanti

Ultimi giorni per iscriversi ai Master, ai Corsi di Perfezionamento e al Corso di Specializzazione per insegnanti promossi dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Pietro" di Caserta ed organizzati dall'Istituto di Ricerca Scientifica e di Alta Formazione (IRSAF) e dall'Università Telematica "Unitelma - Sapienza" di Roma.

Il 27 marzo è l'ultima data utile per far pervenire la domanda di partecipazione presso la segreteria dell'ISSR "San Pietro", al primo piano del Palazzo Vescovile di Caserta, in piazza Duomo.

La modulistica necessaria può essere scaricata direttamente dal sito internet dell'ISSR e, per chi volesse maggiori informazioni, questi i riferimenti telefonici: 0823 214573, dalle 16,30 alle 18,30. Quattro master di primo e secondo livello, quindi, sei corsi di perfezionamento ed un corso di specializzazione della durata biennale, che attribuiranno crediti universitari formativi e punti per le graduatorie di insegnamento. Da quest'anno è possibile anche seguire corsi universitari telematici per il conseguimento del titolo di laurea.

Ricordiamo gli argomenti dei quattro Master, "La funzione docente nella scuola che cambia: metodologia, docimologia e strumenti statistici", "Il ruolo dirigenziale e la governance della scuola", "I nuovi ambienti di apprendimento", "Integrazione scolastica e strategie didattiche per il sostegno nella scuola secondaria di primo e secondo grado", dei sei Corsi di Perfezionamento, L'innovazione entra in classe: LIM- Lavagna Interattiva Multimediale", "Metodologie, comunicazione, tecnologie informatiche e valutazione nel processo didattico - educativo", "Il nuovo profilo dell'insegnante nella scuola primaria e dell'infanzia", "Strategie didattiche ed innovazioni per il sostegno nella scuola primaria e dell'infanzia", "L'educazione e la formazione in contesti multiculturali e l'applicazione dei nuovi linguaggi digitali", "L'utilizzo di tecnologie dell'informazione e della comunicazione per l'insegnamento e l'integrazione", e del corso di Specializzazione "Comunicazione, Tecnologie Educativo/Didattiche e cultura dell'integrazione Scolastica".

Protocollo per Napoli Est

È stato firmato a Palazzo Santa Lucia il protocollo d'intesa per l'attuazione del grande progetto "Riqualificazione urbana area portuale Napoli Est".

L'intesa è stata sottoscritta dal presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris, dal presidente del Comitato NaplEst Maria Luisa Faraone Mennella, dal presidente dell'Unione Industriali di Napoli Paolo Graziano, dal presidente dell'ACEN (Associazione costruttori edili di Napoli) Rodolfo Girardi e dal presidente di Fintecna Immobiliare Vincenzo Cappiello.

Obiettivo del grande progetto è la riqualificazione urbana e produttiva dell'area della zona industriale di Gianturco per nuove funzioni urbane. A tal fine si procederà a realizzare un sistema di infrastrutture per il potenziamento della rete stradale ed opere di urbanizzazione di base.

L'investimento complessivo è pari a 206 milioni e 900 mila euro, di cui 106 milioni e 900 mila di fondi POR FESR 2007-2013 e 100 milioni sulla riprogrammazione del Piano Azione Coesione.

Le strade interessate agli interventi di riqualificazione sono via Ferraris, via Brece a Sant'Erasmus, via Imbarato, via De Roberto, via Miraglia, via Brin, via Aulisio, via Gianturco, via Tocco, via Nuova delle Brece, asse costiero tratta via Vespucci/via Ponte dei Francesi, asse costiero tratta corso San Giovanni.

Completano il quadro degli interventi la rifunzionalizzazione del sistema fognario San Giovanni/Volla, la sistemazione a verde ed arredo urbano della rete stradale, la realizzazione di sistemi di videosorveglianza e l'adeguamento della caserma dei vigili del fuoco.

«Un altro passo in avanti - sottolinea il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro - per riqualificare una zona strategica della città e dell'intera regione. Dal confronto tra le Istituzioni e il mondo produttivo possiamo e dobbiamo trovare soluzioni per lo sviluppo. La direzione di marcia è quella giusta».

«Un progetto importante - aggiunge il sindaco di Napoli Luigi de Magistris - nato dalla positiva integrazione fra fondi pubblici e privati, che cambierà volto ad un'area strategica attraverso una riqualificazione sociale, ambientale, infrastrutturale e produttiva. Un progetto lontano dalla logica della speculazione, che non potrà che avere un'importante ricaduta su un territorio che da cosiddetta periferia può diventare, invece, centro nevralgico del rilancio della città».

Le associazioni cattoliche riflettono sul lavoro

Disoccupazione alle stelle a Napoli. Circa 170mila i senza lavoro, mentre negli ultimi 4 anni la cassa integrazione è aumentata del 380%. I numeri preoccupano ancora di più se si pensa che nell'ultimo biennio sono circa 20mila i giovani con altissima scolarità, laureati, spesso con il massimo dei voti, che hanno lasciato la Campania. Negli occupati la scolarità è minima, arriva alla quinta elementare, bassa manovalanza, s'investe pochissimo su innovazione e ricerca.

Questo fa capire perché i giovani sono andati via. Ad affrontare le problematiche del lavoro nel capoluogo partenopeo sono state le associazioni cattoliche partenopee. "I giovani, la famiglia, il lavoro a Napoli nel tempo della crisi" è il titolo del convegno organizzato da Acli, Movimento Cristiano Lavoratori e Forum delle Associazioni Familiari. Il confronto si è svolto nella sala consiliare della Provincia di Napoli in Santa Maria la Nova e ha visto anche la presenza di un esponente delle istituzioni, l'assessore alle attività produttive del Comune di Napoli Marco Esposito che ha lanciato l'allarme: «Purtroppo con le difficoltà economiche che abbiamo al Comune non riusciamo a fare granché, ab-



biamo stretto la cinghia e siamo andati avanti con le nostre forze senza poter contare sui soldi del Governo».

Ad una lectio magistralis tenuta da Marco Musella, esperto di economia civile e direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Federico II di Napoli, sono seguite le testimonianze di Giampaolo Gaudino (coordinatore di Federsolidarietà Campania), Antonio Palma (docente universitario) e don Rosario Borrelli (rappresentante ecclesiastico di Mcl Napoli). Tra gli altri interventi anche quello di Michele Ippolito in veste di rappresentante della Acli.

A moderare il convegno Giampaolo Longo, a concludere i lavori, invece, è sta-

to il presidente del Forum delle Associazioni Familiari Francesco Belletti che ha posto l'accento sul tema invitando le istituzioni locali e nazionali nel dare «risposte certe ai giovani di oggi». Nel corso del convegno è stata presentata anche una ricerca realizzata presso gli sportelli delle Acli di Napoli all'interno del progetto "Flexi Family", realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche della Famiglia. La Campania diventa il Sud del sud perché c'è il mercato parallelo, mercato nero, completamente fuori controllo e lontano dai dati. Non solo. Tra le tante difficoltà c'è quella dell'accesso al credito con una contrazione dei mutui del 23%.

«I dati emersi - spiega Michele Cutolo, presidente provinciale del Movimento cristiano lavoratori - non fanno altro che confermare la nostra preoccupazione, le politiche giovanili a livello comunale e provinciale sono ferme, qualcosa ha fatto la Regione, ma è ancora troppo poco per una città che nei prossimi mesi teme il peggio. A Napoli le polemiche non fanno bene a nessuno, i segnali sono ancora troppo fragili e manca un progetto concreto».

Andrea Acampa

Al Vomero il campo di lavoro e solidarietà dei giovani, giunto alla ventesima edizione

Vivere la carità

di **Oreste D'Amore**



Vent'anni fa, dall'idea di un'équipe di giovani da poco formatasi, rappresentanti delle parrocchie della 3° zona pastorale, guidati da un giovane sacerdote, don Massimo Ghezzi, oggi decano del V Decanato, e Antonio D'Urso, dell'ufficio diocesano di pastorale giovanile, nasceva un progetto che ancora oggi fa scuola. Il Campo di Lavoro e Solidarietà è la risposta della Chiesa all'istanza di quei giovani credenti che, ieri come oggi, vogliono testimoniare Cristo nella carità e nell'attenzione all'altro.

La ventesima edizione di questa manifestazione, che si è svolta dal 15 al 17 marzo, ha visto la partecipazione di circa quattrocentocinquanta ragazzi, provenienti dalle scuole superiori della zona collinare di Napoli e accompagnati dai loro professori: Pansini, Sbordone, Galilei, Betlemite, Comenio, Nazareth e Maria Ausiliatrice innanzitutto. E poi giovani lavoratori e universitari, impegnati nell'organizzazione del Campo, tra comunicati stampa, mappe, volantini, scatoloni e scotch da imballaggio.

L'evento ha visto la realizzazione di una raccolta di beni di prima necessità, alimenti, medicinali, materiale igienico-sanitario ed altro ancora, destinati a diversi centri di accoglienza e case famiglia a Napoli, in Campania e all'estero. Un'organizzazione davvero imponente, che ha impegnato tutto il decanato, parrocchie, movimenti, associazioni, coordinati dal Centro di Pastorale Giovanile Shekinà, che da sempre costituisce la sede centrale e il campo base della manifestazione.

La raccolta si è svolta casa per casa, nei condomini, nelle



scuole e fuori ai supermercati delle zone interessate: il Vomero, l'Arenella, il Rione Alto, i Camaldoli, i Colli Aminei e da quest'anno anche Bagnoli, grazie all'impegno immancabile e incessante degli scout dell'Agesci.

Tutto il materiale raccolto è stato suddiviso e inscatolato in una sala adibita a magazzino allo Shekinà: circa sette tonnellate di beni, distribuiti la domenica, sotto gli occhi di operatori e giovani partecipanti.

Tra i destinatari il Centro La Tenda, il Binario della Solidarietà, l'Istituto La Palma, la Casa di Tonia, la comunità Crescere Insieme, le case famiglia Napul'è, Ruah, Agape, la mensa di Sant'Annibale, la fondazione Ferraro.

Per festeggiare la ventesima edizione, il sabato sera si è celebrato il Gran Galà della Solidarietà, una serata tra musica e ricordi, alla quale hanno partecipato numerosi giovani e adulti che in questi anni hanno contribuito all'organizzazione del Campo, rientrati a Napoli per l'occasione dalle loro sedi di lavoro sparse per l'Italia.

La chiusura la domenica pomeriggio con la celebrazione eucaristica, presieduta da un caro amico dello Shekinà, padre Domenico Guarino, sacerdote e missionario comboniano. Tutti riuniti attorno all'altare per fare comunità e ringraziare Dio per i frutti che questo evento ha donato.

Un'occasione straordinaria per avvicinare i giovani al mondo del volontariato, per fare Chiesa con coloro che sono lontani dalle chiese, affascinati dall'idea di un Dio attento ai poveri e ai bisogni di chi è in difficoltà.

Il 16 marzo Seminario nazionale nel "Centro La Pace" di Benevento, in preparazione alla 47ª Settimana Sociale di Torino nel prossimo settembre

La famiglia, priorità del Paese

di Antonio Mattone

«Più giovani famiglie. Più futuro per il Paese». Questo il titolo del seminario nazionale che si è tenuto il 16 marzo nel centro La Pace di Benevento, in preparazione alla 47ª Settimana Sociale di Torino del settembre prossimo. A promuoverlo sono stati il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali e l'Arcidiocesi di Benevento, mettendo così in pratica quella metodologia che vuole coinvolgere le realtà diocesane nell'approfondimento delle questioni poste al centro della Settimana Sociale, in modo da raccogliere contributi di idee ed esperienze dai territori.

L'incontro è stato introdotto da mons. Andrea Mugione, arcivescovo di Benevento e da Ettore Rossi, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro dell'arcidiocesi sannita. Mons. Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, ha spiegato il percorso e le ragioni che hanno portato al tema del prossimo incontro di Torino. A partire dall'edizione del 2007, centenario delle Settimane Sociali, il filo conduttore di questa manifestazione è stato quello di «rimettere a fuoco il concetto di bene comune». Il presule ha parlato di una sfida laica che si prospetta per i tempi futuri e che riguarderà alcuni temi su cui la politica non ha dato ancora risposte, come la legge sulla cittadinanza dei bambini di origine straniera nati in Italia e la legge elettorale, o che ha sottovalutato, come la rivoluzione demografica per cui in l'Italia nei prossimi anni avrà una popolazione sempre meno giovane. Che fare allora? Per il vescovo cagliaritano bisogna ritrovare le ragioni di senso che dovrebbero tenere unita la comunità nazionale e che sono più importanti anche della ripresa economica. Questa la strada per ridare un nuovo slancio al Paese.

Carla Collicelli, vicedirettore generale del Censis, ha parlato della difficoltà che hanno le famiglie nella situazione di crisi attuale. Partendo da alcuni dati ha messo



in rilievo che le famiglie monoreddito hanno una redditività minore del doppio di quelle dove lavorano entrambi i coniugi. In questi anni, a causa della crescente pressione fiscale, è crollata la capacità di risparmio delle famiglie che non sono più in grado di assolvere alla funzione di ammortizzatore sociale che ha sostenuto tante persone in difficoltà. In questo contesto si sono moltiplicate le paure: di avere in futuro un tenore di vita più modesto (71,1%), di non farcela a pagare spese mediche e cure (62,2%), di perdere i risparmi (60,5%) o non riuscire a far fronte alle rate del mutuo per la casa (44,5%). Ci troviamo in una società - ha concluso la sociologa - frammentata, con egoismo autoreferenziale, indebolimento dei legami e perdita della fiducia nella politica e nelle istituzioni.

Il professor Luigi Campiglio, docente di politica economica all'Università Cattolica di Milano, ha analizzato il rapporto tra Prodotto Interno Lordo e spesa sociale: se il PIL diminuisce, i fondi sociali protettivi devono aumentare della stes-

sa percentuale, altrimenti il rischio povertà delle famiglie diventa enorme. Ma purtroppo in Italia non c'è questa correlazione, e la famiglia che ha un ruolo centrale nella vita sociale e che è stata decisiva nel tenere in piedi economicamente il Paese, da sola, non ce la fa più.

Alessandro Rosina, docente di demografia alla Cattolica, ha messo in evidenza come l'Italia sia il Paese con la più alta percentuale di under 30 che non studiano e non lavorano. «Dovremmo aiutare i giovani a gestire con successo le tappe verso la vita adulta, - ha concluso il demografo - poiché abbandonare le generazioni a se stesse ha conseguenze negative a livello micro e macroeconomico». Alla fine a rimetterci è tutto il Paese, che così facendo compromette il proprio futuro.

Il cammino preparatorio verso le Settimane Sociali di Torino il cui titolo sarà "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana", vedrà ancora varie tappe, con incontri tematici e tavole rotonde, mentre tra alcune settimane uscirà il documento preparatorio dell'evento.

Primo Circolo Didattico di Frattamaggiore

Manifestazione per la legalità

di Raffaele Pezzullo

Un esempio di come la consapevolezza della legalità incontri ed attraversi le esperienze e le realtà educative del territorio. Questo il messaggio proposto con la manifestazione organizzata dalle insegnanti e dagli alunni delle classi seconde, terze, quarte e quinte della Scuola Primaria del Primo Circolo Didattico "Enrico Fermi" di Frattamaggiore, diretto dalla dottoressa Giuseppina Felling.

L'evento intende proporsi come segnale di attenzione e stimolo di impegno a livello cittadino, contro il fenomeno mafioso e camorristico, ma anche, fare memoria di quanti, in prima linea, l'hanno combattuto e fronteggiato con coraggio, spesso rimanendo vittime del loro agire.

Molto incisivo il tema della giornata, scelto per siglare la circostanza: "Metti in circolo la legalità... perché insieme è più bello". Una efficace sintesi di un convincimento che coniuga l'educazione con la partecipazione convinta e solidale di tutti e di ciascuno e che faccia da ideale barriera al nascere ed al manifestarsi, non solo dei fenomeni legati alla criminalità organizzata, ma anche di atteggiamenti e comportamenti che possano predisporre fertile terreno alla violenza sotto qualsiasi forma, anche blanda, di protervia e di arroganza, i cui segnali, se colti ed evidenziati in ambienti formativi, trovino spazio e condizione per essere tradotti e canalizzati su altri versanti.

Proprio per soddisfare quest'ultima istanza, rappresentanti di Carabinieri e Polizia di Stato hanno incontrato gli alunni con i quali si sono confrontati in un dialogo informativo, offrendo, alla fine, la loro adesione alla manifestazione, tenutasi lo scorso 19 marzo, "Giornata Nazionale Antimafia", sui cui obiettivi aleggiavano i contenuti del Documento, ancora attualissimo, prodotto dal clero di Casal di Principe nell'ormai lontano 1991: "Per amore del mio popolo non tacerò", ispirato alla figura di don Peppino Diana, ucciso proprio nel giorno del suo onomastico tre anni dopo e che continua a vivere attraverso l'impegno dell'Associazione "Le Terre di don Pepe Diana" che, insieme agli altri sodalizi: "Fuori di Zucca", "Terra Felix", "Legambiente", "Agesci", i presidi territoriali di "Libera" ad Afragola e Frattamaggiore e lo stesso Ufficio Scolastico Regionale, hanno assicurato il proprio supporto.

Alla sede del Maschio Angioino la celebrazione della Giornata dell'Onu

Gli studenti universitari Campani studiano da diplomatici e simulano il funzionamento dell'Assemblea delle Nazioni Unite

Gli studenti universitari campani si sono preparati a una vera e propria negoziazione diplomatica multilaterale, che ha ricalcato, venerdì 15 marzo, il funzionamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, e rappresenteranno, in maniera simulata, la Costa d'Avorio, Saint Kitts and Nevis (uno Stato delle Antille) e l'India dal 22 al 30 Marzo al NMUN 2013 National Model of United Nations, la simulazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite a New York che riunisce ogni anno oltre cinquemila giovani provenienti da tutto il mondo al Palazzo di Vetro a New York.

La sessione di preparazione napoletana è stata organizzata dall'Associazione Giovani Campani nel Mondo, collegata alle Università della Campania, con il sostegno e il patrocinio della Fondazione che intende con questa iniziativa ribadire il proprio impegno a sostegno ai giovani della città.

Dopo i saluti di Lucia Valenzi, del Presidente dell'associazione Giovani Campani nel Mondo Antonio Felice Rescigno, del Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II Lucio De Giovanni e del Coordinatore del



Comitato Scientifico Prof. Massimo Iovane, hanno preso il via i lavori assembleari.

Alla simulazione sono stati invitati anche i vertici istituzionali territoriali e il corpo consolare di Napoli.

Quarto incontro comunitario della parrocchia "S. Antonio Abate", in Casoria, alla riscoperta della fede

A Visciano con gioia

La giornata di domenica 10 marzo, trascorsa a Visciano nel Santuario della Madonna del Carpinello da una folta rappresentanza della comunità parrocchiale "S. Antonio Abate", in Casoria, è stata dominata dalla gioia, che ha invaso il cuore degli oltre 250 fedeli partecipanti al quarto dei sei eventi programmati per riscoprire ed approfondire il senso della fede cristiana. Proprio la "fede come gioia" è stato il tema sviluppato da varie angolature: il parroco don Marco Liardo ha preso spunto da un suggestivo racconto letto con intensa partecipazione emotiva, "I comignoli di via del cigno", per porre in rilievo che si sperimenta la gioia vivendo l'amore. Ma è la fede in Gesù, ha evidenziato don Marco, a farci spalancare il cuore alle necessità altrui e a gioire della gioia che suscitiamo negli altri. A tale riguardo, la testimonianza di Stefania è risultata particolarmente significativa: dopo la gioiosa e profonda esperienza di fede vissuta alla Gmg ha accolto l'invito a partecipare al progetto Policoro, ideato dalla Cei e realizzato con il fattivo contributo delle Diocesi: «Esso - ha spiegato Stefania - consente di partecipare la gioia e la speranza, che scaturiscono dalla fede in Gesù, ai giovani, poiché li accompagniamo nella ricerca possibile del lavoro e, laddove possibile, alla creazione d'impresa, attraverso percorsi formativi in grado di orientarli rispetto alla loro vocazione umana e professionale». Anche «la lettera inviata da Dio ai bambini del catechismo», facendo riferimento alla favola "Il gigante egoista", ha sottolineato che la porta della felicità si apre solo verso l'esterno, per accogliere e condividere. Parimenti, le letture bibliche della celebrazione eucaristica hanno richiamato il tema della gioia: nell'omelia, commentando la parabola evangelica del Padre misericordioso, don Marco ha rimarcato che la gioia del cristiano nasce dalla consapevolezza che ogni uomo è prezioso agli occhi di Dio e, per questo, la misura dell'amore dell'Eterno Padre è di amare senza misura, sempre pronto, dunque, ad offrire la Sua infinita misericordia. Più tardi è stato proiettato un video su Chiara Luce Badano, la giovane beata che, pur colpita da un terribile male, percorse il suo calvario con la gioia nel cuore, perché fortificata da una fede limpida e genuina in Gesù, dal quale si sentiva sostenuta e rasserenata.

Antonio Botta

Uscire dall'individualismo

Don Tonino Palmese incontra giovani, insegnanti e famiglie a Procida

"Gioia non ho detto noia", è il titolo intrigante dell'incontro con don Tonino Palmese promosso dall'Equipe dei Gruppi Famiglia di Procida per aiutare genitori ed insegnanti a riflettere sull'importanza di recuperare la gioia nell'educare, per guidare i giovani a confrontarsi e a superare costruttivamente la noia, provocandoli a scoprire il "senso" delle loro esperienze e della loro vita. Don Tonino Palmese è arrivato a Procida a fine febbraio sin dal mattino, per incontrare innanzitutto i ragazzi della Scuola Superiore "F. Caracciolo e G. da Procida".

Con loro ha parlato di legalità, della lotta alle mafie e delle loro vittime. È stato un momento intenso e anche nuovo per i ragazzi procidani che, pur conoscendo tali realtà, non ne hanno esperienza diretta. L'incontro ha certamente innescato una maggiore attenzione su queste problematiche portando i ragazzi a porsi delle domande e ad aprire gli occhi sulla realtà che li circonda.

Al pomeriggio, sempre nell'aula magna dell'Istituto Superiore, Don Tonino

ha incontrato genitori, insegnanti ed educatori, dando luogo al secondo incontro-dibattito sull'alleanza educativa, in continuità con l'incontro svolto nel mese di novembre, dal titolo "Gioia, non ho detto noia".

Insieme a Don Tonino c'era Antonio D'Amore, fondatore della comunità il "Pioppo", nonché referente provinciale di Libera. L'incontro, promosso dalle comunità parrocchiali e dall'equipe dei Gruppi Famiglia di Procida, coordinato dal decano Don Lello Ponticelli, si è rivelato un momento importante che ha offerto incisivi spunti di riflessione, richiamando soprattutto l'importanza di approfondire l'alleanza educativa tra famiglia e scuola.

Positive le reazioni ed i commenti dei docenti e delle famiglie presenti: «Mi hanno colpito le parole sagge che don Tonino ha riferito parlando dell'esperienza di suo padre - dice un insegnante - cioè che nella vita bisogna imparare a "fare bene" un mestiere (avere quindi una formazione professionale e culturale), avere delle idee che permettono di trasformare

la storia in cui vivi e avere la capacità di prendersi cura di qualcosa o di qualcuno (la capacità di amare, di stabilire relazioni).

Questo è quanto dovremmo riuscire a trasmettere ai nostri figli, ai nostri ragazzi». E una mamma: «Oggi, nella relazione con i figli, i genitori provano solitudine, inadeguatezza, impotenza, come ha detto don Tonino, ma la famiglia non deve restare sola, deve aprirsi ad altre famiglie, altrimenti questi elementi si accentuano sempre più». Anche un papà ha detto volentieri la sua: «Da quanto abbiamo ascoltato, importante è ritrovare la comunicazione con i figli, essere attenti, guardarli in faccia per leggerne le tristezze e le gioie».

Qualcun altro, invece, volendo tentare una sintesi efficace, ha riportato quanto detto da Antonio D'Amore come impegno soprattutto per genitori, insegnanti ed educatori: «Uscire dall'individualismo, educare le nuove generazioni alla collettività, al bene comune, questa è la speranza per il domani».

Antonietta De Candia



San Giorgio per i bambini

Dal Libano a San Giorgio a Cremano per imparare a gestire nuove politiche per l'infanzia. Lunedì 18 e martedì 19 marzo una delegazione libanese composta da responsabili ministeriali, municipali e da ragazzi e ragazze delle città libanesi di Jdeideh - Bouchrieh - Sed, Ajaltoun, Chyah, ha visitato la Città vesuviana, che da anni promuove il pieno sviluppo dei minori attraverso il "Laboratorio Regionale Città dei Bambini e delle Bambine".

L'obiettivo del progetto è conoscere, per poterla adattare al contesto libanese, l'esperienza italiana di "città amica dei bambini" che propone di mettere al centro delle scelte dell'amministrazione pubblica non l'adulto uomo lavoratore ma il bambino, nella convinzione che una città che tiene nel giusto conto le esigenze dei più giovani sarà una città più vivibile per tutti, comprese le altre fasce più vulnerabili come gli anziani. Nell'occasione, sarà ufficializzato il gemellaggio con il Comune di San Giorgio a Cremano, che sarà seguito nei giorni seguenti da analoghi accordi con i Comuni di Giffoni Sei Casali e Siano, municipalità particolarmente attente alla promozione della cittadinanza attiva dei bambini, associate, come San Giorgio, alla Bimed - Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo.

L'Ufficio della Cooperazione Italiana a Beirut, ha analizzato con grande interesse l'esperienza pluriennale del "Laboratorio Regionale Città dei bambini e delle bambine" della Città di San Giorgio a Cremano, coordinata attualmente dai referenti del progetto "Città dei Bambini" dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR di Roma. Ha, quindi, deciso di esportare questa esperienza, puntando sull'applicazione di una pianificazione strategica partecipata che coinvolga i bambini attraverso comunicazione, formazione e espressione artistica.

LIBERA
CENTRO L. DUFFI

Conservatorio San Pietro a Majella
Coordinamento Famiglie delle vittime della criminalità

Il Conservatorio San Pietro a Majella,
il Coordinamento Campano dei familiari delle vittime innocenti e
LIBERA Associazioni, nomi e numeri contro la mafia
invitano la S. V. alla
Rappresentazione della Via Crucis
in memoria di tutte le vittime della criminalità.

Patì sotto il peso della mafie
testo di Don Tonino Palmese
musica di F. Liszt
Coro San Pietro a Majella

Interverrà il Cardinale Crescenzo Sepe Arcivescovo di Napoli

Lunedì 25 marzo 2013
Ore 19.00
Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli

La violenza alle donne raccontata in Metro

In cinque stazioni viene proposta la lettura di brani letterari scritti da donne su disagio femminile e violenza di genere

Alla presenza dell'Assessora alle Pari Opportunità Giuseppina Tommasielli e della Vicepresidente del Consiglio Comunale Elena Coccia, è stata presentata presso il Pan - Palazzo delle Arti di Napoli, nell'ambito di Marzo Donna 2013, la manifestazione "Fiori calpestati".

Subordinazione e violenza di genere - Letture nelle stazioni Metronapoli".

L'evento, ideato e curato da Yvonne Carbonaro in collaborazione con il Consorzio Artigianapoli e il gruppo Asylum Anteatro ai Vergini, si è svolto mercoledì 20 e giovedì 21 marzo, in due sessioni - dalle ore 11 alle 13 e dalle 17 alle 19 - e ha previsto la lettura, in cinque stazioni Metronapoli (Chiaiano, Materdei, Museo, Toledo, Vanvitelli), di dieci brani letterari di autrici donne su disagio femminile e violenza di genere.

La vicepresidente Coccia ha aperto la conferenza stampa ricordando Giuseppina Di Fraia, la donna barbaramente uccisa dal marito un mese fa a Pianura, tragico simbolo della violenza di cui molte donne sono vittime all'interno del nucleo familiare.

L'Assessora Tommasielli ha sottolineato come tanti siano ancora i luoghi della discriminazione di genere, a cominciare proprio dai luoghi pubblici.

«Se l'amore è violento non è amore», ha detto la vicepresidente Coccia, ricollegandosi idealmente al discorso d'insedia-

mento alla Camera della neopresidente Laura Boldrini, e appellandosi alle nuove generazioni perché si rinsaldi il legame tra le lotte femministe degli anni '70 e le rivendicazioni di oggi.

L'obiettivo della manifestazione è dunque di stimolare l'interesse, rispetto a un tema tanto grave e pressante quale la violenza sulle donne, in passanti frettolosi e occasionali, come gli utenti dei mezzi di trasporto pubblico, allo scopo di diffondere la consapevolezza proprio in una utenza vasta e di varia formazione, talvolta distratta o indifferente.

I testi, sia poetici che di prosa, sono stati selezionati, a cura di Yvonne Carbonaro, tra gli scritti di autrici napoletane o che con Napoli hanno avuto forti legami:

Maria Luisa D'Aquino, da *Vocche*; Valeria Parrella, da *La corsa*, nella raccolta *Per grazia ricevuta* (minimumfax 2005); Fabrizia Ramondino, da *Per un sentiero chiaro* (Einaudi 2004) e da *Taccuino tedesco* (Nottetempo 2010); Franca Rame, dal monologo *Lo stupro*; Yvonne Carbonaro, da *Berardina la duchessa delle sarde*, in *Le giornate di Masaniello* (Evaluna 2008); Anna Maria Ortese, da *La luna che trascorre* (Empiria 1998); Antonella Cilento, da *Isole senza mare* (Guanda 2009); Elsa Morante, da *Alibi* (Einaudi 2004); Elena Ferrante, da *L'amore molesto* (E/O 1992); Maria Algranati, da *I giorni* (ESI 1968).

Concorso musicale "Note di dignità"

In occasione del ventesimo anniversario della visita di Papa Giovanni Paolo II alla città di Nola, avvenuta il 23 maggio del 1992, la Diocesi di Nola ha indetto, nel 2012, il concorso musicale "Note di dignità. Note di verità". La principale finalità del concorso è stata quella di far memoria della storica e indimenticata visita attraverso la riflessione e la rilettura in chiave musicale di due delle principali linee guida del pensiero e dell'azione pastorale del Papa venuto dall'Est: l'insopprimibilità della dignità umana e la forza della verità.

Per continuare a fare tesoro della testimonianza del Beato Wojtyła, l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della Diocesi di Nola, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per il Progetto Culturale, l'Associazione Culturale "Napoli Cultural Classic" e lo studio di registrazione "Luna Studio", indice la seconda edizione del concorso. Possono partecipare musicisti, singoli o gruppi, di ambo i sessi, di nazionalità italiana e straniera, senza nessuna restrizione di genere musicale. Ogni partecipante dovrà inviare la propria composizione su CD, accompagnandola al modulo d'iscrizione scaricabile alla pagina web dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della Diocesi di Nola (<http://www.diocesisnola.it/web/content/ufficio-comunicazioni>).

Le opere dovranno essere inviate entro e non oltre il 30 ottobre 2013. Tra i componenti pervenuti, una apposita Commissione Artistica selezionerà un massimo di 3 che accederanno alla serata finale - la cui data sarà comunicata dopo la prima selezione - durante la quale si esibiranno per essere giudicati da un'apposita Giuria. Il primo classificato si aggiudicherà la possibilità della registrazione gratuita del proprio singolo presso lo studio di registrazione "Luna Studio".



**museo
diocesano
napoli
donnairegina**

Corso di Fotografia

di Renato Bevilacqua

- Lezione 1**
Accoglienza e visita guidata al percorso museale
Breve storia della fotografia e introduzione alla visione Reflex
- Lezione 2**
L'apparecchio fotografico: diaframma, otturatore, il sensore
- Lezione 3**
L'obiettivo fotografico: caratteristiche, l'angolo di campo, la profondità di campo
- Lezione 4**
Il flash, tecniche di ripresa attrezzature e accessori
- Lezione 5**
Elementi della composizione
- Lezione 6**
I generi fotografici, il paesaggio, il ritratto, foto sportive e di viaggio
- Lezione 7**
Lezione speciale tenuta da Stefania di Vincenzo
Tecnica di ripresa e riproduzione di opere d'arte



Lezione 8 - Applicazione tecnica in studio
Parte pratica: totale di 2 uscite collettive

Il corso si terrà di sabato dalle 11 alle 13 presso il Museo Diocesano Donnaregina di Napoli, per maggiori informazioni telefonare a 081 5571365 oppure scrivere a info@musediocesanonapoli.it

Tutti gli incontri saranno realizzati con l'ausilio di proiezioni di immagini e dispense

Le uscite per le riprese saranno concordate con i partecipanti



Numero minimo di partecipanti 5

La quota di partecipazione è di € 300

Associazione Corpo di Napoli Fiera di Pasqua

Prima Fiera di Pasqua ai Decumani, organizzata dall'Associazione Corpo di Napoli, con il Patrocinio di Curia Arcivescovile, Regione, Provincia, Comune di Napoli e Quarta Municipalità. Il Gruppo Bandistico Musicale Popolare Decumani "Città di Napoli", diretto da Antonio Matrone, a partire dalla Cattedrale, ha percorso le strade della Città Antica con musiche e canti devozionali sostando in piazza San Gaetano per festeggiare l'inizio della Fiera che si concluderà martedì 2 aprile. Durante questo periodo i visitatori del Centro Antico, troveranno in tutte le botteghe di arte presepiale, una nuovissima produzione di arte sacra, sempre in stile settecentesco, ma dedicata ai temi della Santa Pasqua. Fino al 2 aprile, un grande Cristo Dipinto, realizzato su tavole di legno dal maestro salernitano Mario Carotenuto campeggerà sul sagrato della Basilica di San Paolo Maggiore, illuminata durante tutte le serate da una suggestiva luce di candele.

Il 24 marzo, Domenica delle Palme, sul selciato della piazza antistante il Duomo, la Scuola Napoletana dei Madonnari, di cui è presidente Gennaro Troia, realizzerà "dal vivo" pregevoli "quadri" a tema sacro. Per gli amanti della musica popolare, l'appuntamento è in piazza San Domenico Maggiore, tutti i fine settimana, per ascoltare e gli "Ars Nova". Nella chiesa di San Gennaro all'Olmo, è possibile visitare la mostra di Miranda Gibilisco, "Natura Nova".

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Iscrizione Reg. Roc. N. 19131 del 18.02.2010

Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 1,00

abbonamento annuale € 40

c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Il vero potere è il servizio



«Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità; chi ha fame, sete, è straniero, nudo malato, in carcere.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza.

Papa Francesco

19 marzo 2013 - Inizio del Ministero Petrino

Nuova Stagione

Quote 2013

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXXVII • Numero 12 • 24 marzo 2013
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadnapoli.it